

GIULIO BERTONI E LA NEOLINGUISTICA NELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA

Matteo Grassano¹

1. INTRODUZIONE

Dopo aver conseguito la laurea in Lettere all'Università di Torino con una dissertazione sul poema franco-veneto *La guerra d'Attila* di Nicolò da Casola e aver concluso la sua formazione a Parigi sotto la guida di maestri quali Paul Meyer e Jules Gilliéron, nel 1905 Giulio Bertoni (Modena, 1878 – Roma, 1942) divenne professore di Filologia romanza a Friburgo, dove restò per sedici anni². Rientrato in Italia, insegnò quella stessa materia prima a Torino e poi, dal 1928, a Roma. Come si legge nella biografia redatta da Aurelio Roncaglia³, già durante il periodo friburghese si accrebbero in lui gli interessi linguistico-dialettologici, insieme alla consapevolezza della necessità di un rinnovamento delle metodologie di ricerca tradizionali. Attratto dalla geografia linguistica e poi dalla filosofia idealistica, Bertoni cominciò allora a ripensare la metodologia della disciplina linguistico-filologica in una serie di opere, a partire dal *Programma di filologia romanza come scienza idealistica* (1922), diventando in breve tempo uno degli esponenti principali della cosiddetta “neolinguistica”. L'ultima parte della sua vita fu caratterizzata da numerosi riconoscimenti accademici e responsabilità istituzionali, che lo portarono a capo di diverse imprese lessicografiche, come il *Dizionario di marina medievale e moderna* edito dall'Accademia d'Italia nel 1937⁴. Negli anni Venti e Trenta Bertoni fu dunque una personalità molto conosciuta nell'ambito della filologia e linguistica italiana, e senza dubbio un professore di grande potere culturale.

In seguito alla sua morte, però, la fortuna critica di Bertoni e l'interesse verso la sua opera diminuirono, tanto che il suo nome non è certo oggi tra quelli più ricordati della linguistica del primo Novecento. Posto che manca ancora un'approfondita storia della linguistica italiana, se consideriamo, per esempio, la sezione consacrata all'argomento da Paola Benincà nel terzo volume della *Storia della linguistica* di Giulio Lepschy, notiamo che a Bertoni non è dedicata una trattazione specifica. Come è logico aspettarsi, il linguista è citato nei paragrafi relativi alla neolinguistica, indirizzo di cui è dato un giudizio essenzialmente negativo. Ricordando la contrapposizione tra neogrammatici e neolinguisti italiani, Benincà scrive infatti:

[...] i neogrammatici si rinchiusero con qualche rigidità nel loro lavoro, estremizzando, sul piano teorico, un positivismo senza uscita, ma i neolinguisti non fecero che seguire la moda, facendo propria la parola d'ordine idealistica, e in definitiva producendo lavori nei quali il verbo

¹ Università degli Studi di Bergamo.

² Sulla storia della cattedra friburghese, che fu tenuta da diversi professori italiani, si veda Feitknecht, Pozzi (1991).

³ Roncaglia (1967: 628). Per un profilo biografico si veda anche De Mauro (2009).

⁴ Bertoni divenne membro dell'Accademia d'Italia nel 1932.

idealistico si sovrapponeva a risultati che, quando c'erano, erano stati raggiunti con il metodo neogrammatico⁵.

D'altronde, mancano quasi del tutto studi specifici e recenti sull'opera e sul pensiero di Bertoni⁶. Sull'odierno disinteresse nei confronti della linguistica del filologo modenese hanno pesato i giudizi di studiosi autorevoli, sulla scia delle critiche mosse a suo tempo da Benedetto Croce. In un articolo apparso su «La critica» nel 1941 e intitolato *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia*, Croce prese pubblicamente posizione contro Bertoni, accusandolo di aver snaturato e banalizzato i principi della sua filosofia e di averli contaminati con quelli di Giovanni Gentile:

Quel che sulla teoria del linguaggio si è scritto e si scrive in Italia da un operoso filologo che se n'è fatto il rappresentante specialista, il Bertoni, mi pare che abbia resi confusi e contraddittorii concetti che da mia parte avevo enunciati e ragionati con molta cura di esattezza, e che perciò aspettavano bensì di essere continuati, sviluppati, arricchiti, approfonditi, tutto quel che si vuole, ma non già mutilati e malconci, come è ora avvenuto, certamente contro l'intenzione di chi ha preso a maneggiarli credendo di migliorarli⁷.

Più oltre avrò modo di tornare nello specifico sulle critiche di Croce con riferimento agli scritti linguistici di Bertoni per la prima edizione dell'*Enciclopedia Italiana* (1929-1937, d'ora in avanti *EI*); per ora basti dire che le osservazioni del filosofo abruzzese influenzarono certamente la stroncatura di Bertoni “filosofo del linguaggio” data qualche anno dopo da Giovanni Nencioni nel secondo capitolo del suo volume del 1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, in cui è ribadita la contaminazione con l'attualismo gentiliano e sono indagate le contraddizioni della riflessione di Bertoni. Concludendo il capitolo dedicato alla questione, Nencioni scriveva senza mezzi termini:

Par quasi, a leggere questi teorizzamenti del Bertoni, che egli ignorasse la critica cui erano stati da tempo sottoposti i concetti di lingua e dialetto, e in genere di unità idiomatica, dagli stessi linguisti e con quale chiarezza e coerenza logica alcuni di essi li avevano negati; par quasi che l'addobbo pseudofilosofico in cui aveva voluto involgersi lo impacciasse a tal punto da renderlo malsicuro perfino su quel terreno che doveva essergli profondamente familiare⁸.

Un'eco delle critiche mosse da Croce e da Nencioni si avverte nel successivo *Panorama di storia della linguistica* (1963) di Carlo Tagliavini – che da giovane era stato in stretto contatto epistolare con Bertoni: «Egli ha inoltre il torto di avere inutilmente complicato la dualità desaussuriana “linguaggio” totalità del fenomeno linguistico, prodotto di lingua (linguaggio sociale) e parola (linguaggio individuale) con linguaggio (attività dello spirito) e lingua (prodotto concreto)»⁹.

⁵ Benincà (1994: 600-601).

⁶ Un'eccezione è rappresentata dal lavoro di Stefanelli (2017), il cui quarto capitolo (325-404) affronta la questione della stilistica all'interno dell'«Archivum Romanicum», ossia della rivista fondata da Bertoni nel 1917 e da lui diretta per tutta la vita. Sull'importanza dell'«Archivum» e sull'attività culturale di Bertoni svolta tramite la rivista occorre rimandare anche a Gavioli (1997), che ricostruisce la storia del periodico e trascrive in appendice oltre 120 lettere di Bertoni e di molteplici corrispondenti.

⁷ Croce (1941: 169).

⁸ Nencioni (1946: 26).

⁹ Tagliavini (1963: 292). Un giudizio negativo è dato anche da Devoto (1966: 110): «[...] il Bertoni [...] partendo dalla filologia aveva cercato di stabilire contatti con la critica crociana e poi con l'attualismo gentiliano, senza avere né idee precise, né vigore di ragionamento».

Come ho anticipato, i giudizi negativi sulla neolinguistica di Bertoni hanno giocato un ruolo nella scarsa fortuna moderna di questo autore; al contempo, hanno probabilmente favorito un'interpretazione che, sottolineando la dipendenza del pensiero di Bertoni dalla filosofia di Croce e di Gentile¹⁰, ha portato a lasciare da parte non solo quanto vi è di originale nella sua esperienza di linguista, ma anche i legami tra la sua speculazione e quella di linguisti precedenti dalle posizioni non assimilabili ai neogrammatici. A questo proposito, faccio qui riferimento alla linea che, come ha mostrato Federica Venier in diversi lavori¹¹, collega il pensiero di Wilhelm von Humboldt e di Hugo Schuchardt, e che grande influenza ebbe nel Novecento proprio su alcuni linguisti italiani, come Benvenuto Terracini. È tenendo presente anche questa prospettiva che è possibile, a mio avviso, inquadrare la linguistica bertonianiana, la quale, pur con i suoi limiti teorici, si configura come un'esperienza significativa della storia linguistica italiana del primo Novecento. Come sintetizzò opportunamente Roncaglia nella voce del *Dizionario biografico degli italiani*:

Non è comunque difficile riconoscere come nell'irrequieto eclettismo teorico rimproverato al B. e nelle sue approssimazioni applicative (apparse vaghe di fronte all'affermarsi di più puntuali indirizzi di critica stilistica) si traducesse con sincerità l'esperienza intimamente vissuta della crisi attraversata dagli studi filologici nel passaggio dal clima naturalistico, entro cui il B. s'era formato, a quello idealistico dominante nella cultura italiana del ventennio fra le due guerre mondiali¹².

Ho voluto accennare subito, seppur brevemente, alle problematichità interpretative della speculazione di Bertoni, perché mi pare che tale questione renda più interessanti alcune delle domande che sorgono necessariamente dallo studio della sezione linguistica dell'*EI*¹³, a partire da quale sia il quadro della linguistica italiana che emerge dalle voci enciclopediche e come tale quadro si collochi rispetto a una più generale storia della linguistica dell'Ottocento e del Novecento. Con riferimento specifico alla figura di Bertoni, è poi opportuno chiedersi, per esempio, in che misura la scelta di Giovanni Gentile, direttore scientifico dell'opera, di porre un neolinguista a capo della sezione sia funzionale a ribadire, anche sul versante linguistico, i presupposti teorici dell'impresa enciclopedica; o ancora quale sia, se c'è, l'impronta del direttore nell'organizzazione della sezione di Linguistica e in quale maniera siano accolte le differenti esigenze delle voci linguistiche e delle prospettive di studio. Si tratta senza dubbio di domande a cui è possibile rispondere in modo soddisfacente solo adottando uno sguardo ampio, che consideri l'insieme delle principali collaborazioni linguistiche all'*EI*. Tuttavia, sono proprio il lavoro di Bertoni, in qualità di direttore e autore di voci, e il suo rapporto con Gentile a fornire le prime risposte.

¹⁰ Anche in De Mauro (2009: 147) si legge: «While Bartoli resisted, B. ceded to the appeal of B. → Croce's philosophy and esp. G. → Gentile's actualism; his assimilation of these currents met with criticism both then (Croce 1941) and later (Hall 1963, Tagliavini 1969, Lepschy 1992)».

¹¹ Ringrazio qui per i suoi preziosi consigli Federica Venier, che da anni dedica attenzione alla riscoperta, anche in ambito italiano, della "corrente di Humboldt" (ripreso l'espressione usata dalla studiosa, che la trae dal noto quadro di Max Ernst, *Humboldt Current*) nel pensiero linguistico otto-novecentesco. Nel corso delle pagine successive avrò modo di ritornare più nello specifico sui suoi lavori (Venier 2012; 2021).

¹² Roncaglia (1967: 630). Sulla crisi teorica e metodologica in cui si inserisce la speculazione di Bertoni ha insistito anche Heilmann (1979).

¹³ A questo argomento, con specifico riferimento a singoli linguisti, ho dedicato negli ultimi anni diversi saggi, a cui mi permetto di rinviare: Grassano (2020; 2021a; 2021b; 2021c; 2022). Per un inquadramento generale dei protagonisti e delle voci della sezione di Linguistica si veda ora Cannizzo (2023), saggio che leggo, in quanto appena uscito, mentre chiudo le bozze di questo mio contributo.

Nella prima parte del saggio mi concentrerò sull'avvio della collaborazione di Bertoni e sul suo contributo alla stesura del lemmario di *Linguistica*. Passerò quindi all'analisi delle voci da lui redatte, dedicando innanzitutto una sezione ai suoi articoli dialettologici, per rilevare l'importanza della geografia linguistica di matrice gilléroniana in questi contributi, così come l'influenza dell'*Individualismus* di Schuchardt. Infine, attraverso il commento della voce *Linguaggio*, affronterò più da vicino la questione dell'“idealismo” linguistico di Bertoni, mostrando che il linguista trovò nell'idealismo di Croce e di Gentile una giustificazione filosofica a idee linguistiche da ricondurre almeno in parte a quella corrente antideterministica e antipositivistica che ha alla sua fonte il pensiero di Humboldt.

2. LA STESURA DEL LEMMARIO

Le lettere dell'epistolario di Bertoni, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, testimoniano che il rapporto con Gentile prese avvio intorno agli inizi degli anni Venti, probabilmente dopo il rientro del linguista in Italia e il suo insediamento sulla cattedra torinese. Lo scambio tra i due studiosi, che proseguì per i due decenni successivi, permette di seguire la collaborazione di Bertoni all'*EI*, fin dall'invito a dirigere la sezione di *Linguistica*, risalente al 29 gennaio 1925¹⁴:

Caro Professore,

Grazie alla fede del Senatore Treccani e al suo intelligente spirito d'iniziativa, si è fondato in questi giorni a Roma un Istituto per la pubblicazione di una grande Enciclopedia Italiana sul tipo di quella Britannica. Sarà una grande prova di tutte le forze nazionali, e confidiamo che l'opera riesca a rivendicare il valore della nostra cultura nel mondo.

A capo della organizzazione scientifica starà un Comitato di ventuno membri, ognuno dei quali dirigerà tutta la parte dell'Enciclopedia relativa agli studi di sua competenza.

Per la linguistica io fo assegnamento sopra di Lei; e spero che Ella accetterà l'invito che Le rivolgo anche a nome del Sen. Treccani.

La prego di darmi una risposta di massima. Poi facilmente ci si accorderà sui particolari e sul compenso che sarà piuttosto largo sì per i collaboratori e sì per i direttori.

S'intende che spetterebbe al singolo direttore la proposta delle voci e dei collaboratori, come l'esame e il giudizio degli articoli presentati all'Enciclopedia.

In attesa d'un Suo riscontro cortesemente sollecito, coi più cordiali saluti
suo

Giovanni Gentile¹⁵

La risposta di Bertoni fu subito positiva, come emerge dalla successiva lettera di Gentile del 17 febbraio, in cui si chiede al neodirettore di stendere un primo elenco di possibili collaboratori¹⁶. I compiti di Bertoni si precisano poi in una lettera di alcuni giorni dopo, che chiarisce i dubbi sollevati dal linguista e risponde a una sua proposta:

¹⁴ Sulla nascita dell'*EI* si vedano almeno Nisticò (1991; 1994), Treccani 1925-1995, Turi (2002: 11-60) e Cavaterra (2014: 15-56).

¹⁵ G. Gentile, Lettera manoscritta a G. Bertoni, Roma, 29 gennaio 1925, Biblioteca Estense (d'ora in avanti BE), Archivio Bertoni, cc. 12-13.

¹⁶ G. Gentile, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 17 febbraio 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 15: «Illustre collega, / La ringrazio vivamente della pronta adesione alla nuova Enciclopedia italiana. / Con lei tutti coloro che sono stati invitati all'opera, hanno con entusiasmo aderito; il che promette quella attiva e

Caro Professore,

Rivolgendomi a Lei per la linguistica io intendevo di affidarle la cura di tutti gli articoli attinenti alla linguistica generale e ai linguaggi d'ogni sorta, di cui la Enciclopedia dovrà più o meno occuparsi. Ma se Ella credesse di associarci il collega ed amico Bartoli io ne sarò contento. Guardino insieme la parte relativa ai linguaggi nell'elenco delle voci che è nell'ultimo volume dell'Enciclopedia britannica; e vedano d'accordo quali modificazioni sarebbero da proporre a quell'elenco. Per molte lingue intendo bene che o Lei o Lei in compagnia del Bartoli bisognerà che si affidino alla competenza di specialisti, che saranno magari da cercare fuori d'Italia. Ma basterà che a me vengano da Loro indicate persone di reputazione scientifica sicura, a cui il lavoro possa esser commesso con animo tranquillo.

Vedrà che nell'Enc. brit. la materia è molto condensata. Vi dia, La prego, uno sguardo, e mi comunichi le Sue impressioni.

Quanto ai collaboratori da scegliere, mi permetto di avvertirLa che è nostro interesse, soprattutto morale, di ottenere al più presto l'adesione di tutti gli studiosi di valore che abbiamo in Italia in ogni ramo di studi; adesione di massima, per ora, salvo a intenderci in un secondo tempo sugli articoli da affidare a ciascuno. A tale scopo Le chiedevo un primo elenco di collaboratori – Si potrà fra essi comprendere il Battisti di Firenze, che me ne ha scritto spontaneamente? Mi piacerebbe, Le confesso, respingere l'offerta.

Cordialmente

Gentile¹⁷

La lettera, molto importante, conferma in primo luogo l'impostazione che Gentile volle dare al lavoro dei singoli direttori di sezione, vale a dire la richiesta di seguire la traccia del lemmario dell'*Enciclopedia britannica* – che era arrivata nel 1922 alla dodicesima edizione –, unitamente alla necessità di coinvolgere il maggior numero possibile di studiosi validi¹⁸.

In secondo luogo, con riferimento specifico alla sezione di Linguistica, la lettera prospetta la possibilità di una codirezione Bertoni-Bartoli. Pur essendo poi sfumata, questa possibilità merita una certa attenzione, se si considera che Matteo Giulio Bartoli è, insieme a Clemente Merlo, uno dei grandi nomi della linguistica italiana del primo Novecento a non comparire negli indici dei collaboratori dell'*EI*. Per Merlo, fedele corrispondente di Bertoni, l'(auto)esclusione è più semplice da comprendere, considerata la distanza della sua impostazione glottologica rispetto a quella del direttore di sezione. Dopo aver inizialmente accettato di collaborare, Merlo si tirò indietro nel 1928, per ragioni sia personali che di ideologia linguistica¹⁹. Più complicata da giustificare è invece la mancata partecipazione di Bartoli, che era allora collega di Bertoni all'Università di Torino e ne condivideva, almeno in teoria, la prospettiva di studio: ricordo che proprio nel 1925 Bartoli e Bertoni pubblicarono il *Breviario di neolinguistica*; lavorarono inoltre insieme al progetto dell'*Atlante Linguistico Italiano*²⁰. Le lettere di

calda collaborazione che richiedono la vastità e l'alto scopo dell'opera che s'inizia invero con i migliori auspici. / La prego ora d'iniziare a sua volta l'opera sua col proporre un primo elenco dei collaboratori che ella crede di invitare a collaborare con lei».

¹⁷ G. Gentile, Lettera manoscritta a G. Bertoni, s.l., 26 febbraio 1925, BE, Archivio Bertoni, cc. 1-3 [documenti inventariati].

¹⁸ Per il dibattito interno all'*EI* sul modello da seguire si rimanda a Durst (1998: 29-49), Turi (2002: 99-131) e Cavaterra (2014: 37-39).

¹⁹ Si veda *infra*, par. 2.

²⁰ Cfr. Ronco (2016: 59): «[...] fin dai primi mesi del suo settennato torinese, Bertoni entra come condirettore nel Comitato di redazione dell'*Atlante Linguistico Italiano* insieme con M. G. Bartoli, ideatore dell'Opera e certamente non estraneo alla chiamata torinese di Bertoni». Come sottolinea poco

Bartoli nell'epistolario Bertoni non riescono purtroppo a chiarire la questione, pur evidenziando che i rapporti tra i due studiosi peggiorarono proprio dopo la pubblicazione del *Breviario* a causa di rivalità accademiche. Per fare un esempio, si veda quanto Bartoli scriveva al collega in una lettera datata 23 maggio 1928: «E non fa meraviglia, perché tu credi e fai credere pubblicamente e privatamente che all'Università di Torino la linguistica è rappresentata più da te che da me. E molti credono a questa e ad altre, diciamo così, spiritose invenzioni»²¹. È possibile, quindi, che il rapporto difficile tra i due studiosi abbia influito sulla mancata partecipazione di Bartoli all'*EI*.

Avute le necessarie istruzioni da Gentile nel febbraio 1925, Bertoni si mise al lavoro per stilare una prima lista di collaboratori e per stendere l'elenco di voci linguistiche da inviare alla redazione della nascente enciclopedia. In queste operazioni si consultò sicuramente con Alfredo Trombetti e Carlo Tagliavini²². Bertoni lavorò al lemmario nel corso dell'estate, come conferma una lettera a Tagliavini dell'11 agosto: «[sto] preparando le voci per l'Enciclopedia. Spero che fra un mese Ella avrà la proposta definitiva con le istruzioni opportune e col contratto da firmare»²³. Il 21 settembre il direttore informò Tagliavini di aver terminato il «piano», ma di non averlo ancora spedito a Roma, volendolo sottoporre a Trombetti²⁴.

La prima proposta di Bertoni (collaboratori e voci)²⁵ fu spedita nella capitale il 7 ottobre²⁶. Gentile rispose il giorno dopo:

Caro Professore,
ho ricevuto i 2 suoi elenchi per la linguistica e la ringrazio. Non m'è stato ancora possibile vedere il Prof. Nallino; ma lo attendo da un giorno all'altro. Le scriverò non appena l'avrò visto e gli avrò mostrato il suo elenco. Lei quando ha occasione di venire a Roma? Avrei molto piacere di poter parlare un po' a lungo con Lei dei lavori dell'Enciclopedia.
Gradisca i miei migliori saluti
Suo aff.mo
Gentile²⁷

Carlo Alfonso Nallino, noto arabista, era il direttore della sezione Letterature e civiltà orientali. La redazione dell'*EI* gli inoltrò l'elenco di Bertoni per evitare sovrapposizioni tra i lemmari delle due sezioni. I numerosi punti di interferenza fecero sì che Gentile organizzasse un incontro²⁸, avvenuto tra il 15 e il 19 novembre²⁹, tra i due direttori, incontro che stabilì l'assegnazione a Nallino di una serie di voci.

oltre sempre Ronco, la partecipazione di Bertoni all'opera fu però principalmente dettata dal costituire un tramite con l'editore Olschki e non fu comunque priva di divergenze con lo stesso Bartoli riguardanti l'organizzazione dell'atlante e le tempistiche necessarie alla sua realizzazione.

²¹ M. G. Bartoli, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Torino, 23 maggio 1928, BE, Archivio Bertoni, c. 46.

²² Cfr. Grassano (2020: 769-777; 2021c: 60-65).

²³ G. Bertoni, Cartolina manoscritta a C. Tagliavini, Modena, 11 agosto 1925, Archivio Privato Tagliavini.

²⁴ G. Bertoni, Lettera manoscritta a Carlo Tagliavini, Modena, 21 settembre 1925, Archivio Privato Tagliavini: «Io ho aspettato ad inviare a Roma il mio piano, perché vorrei sottometterlo al Trombetti».

²⁵ Non ne ho purtroppo trovata traccia nell'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

²⁶ G. Bertoni, Cartolina manoscritta a B. Migliorini, Modena, 7 ottobre 1925, Archivio dell'Accademia della Crusca (d'ora in avanti AAC), Fondo Migliorini, c. 7: «Oggi ho inviato il progetto per la Linguistica all'Enciclopedia Treccani. Parmi di avere impostata chiaram.^{te} la gravosa impresa».

²⁷ G. Gentile, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 8 ottobre 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 19.

²⁸ Cfr. G. Gentile, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 14 ottobre 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 21: «Carissimo Professore, / Se la Sua commissione per le libere docenze si radunerà nei primi di novembre, si potrà aspettare quella occasione. Altrimenti, vorrei pregarla di venire qui un giorno per l'Enciclopedia prima della fine del mese, per una conversazione che crederei necessaria fra Lei, Nallino e me per intendersi facilmente su taluni punti d'interferenza fra la Sua sezione e quella del N. Nel qual caso, Ella potrebbe scegliere qualunque giorno per la Sua venuta, solo avendo cura di avvertirmene un po' prima».

Da quel momento la revisione delle liste passò alla redazione centrale. Gentile diede un riscontro a Bertoni il 27 novembre 1925, scrivendogli:

Illustre Professore,
ho esaminato con attenzione l'elenco delle voci per il gruppo della linguistica e La ringrazio per il metodo esatto e coscienzioso col quale lo ha compilato. Ho preso nota dei collaboratori da Lei proposti e li inviterò anche a nome suo.
In quanto allo spazio da Lei richiesto, ho constatato che talvolta Ella ha ecceduto dai limiti che si era fissata l'Enciclopedia Britannica, anche per alcune voci, per esempio la lingua Bantu, che potevano in certo qual modo interessare l'Inghilterra più che l'Italia. A ogni modo; la Direzione, dopo una serie di accurati ragguagli dello spazio, è venuta nella conclusione di assegnare alla Sezione di Linguistica non più di 800 colonne di circa 80 linee ciascuna. Ella è quindi pregata di adattare lo svolgimento da assegnare alle voci del detto gruppo in modo proporzionale, e di non oltrepassare questo limite.
Se crede, potrò mandarLe una copia dell'elenco, per eseguire le riduzioni richieste.
Mi creda con distinta stima
Suo
Gentile³⁰

Il compito della redazione non si limitò però, come pare emergere da questa lettera, a un calcolo dello spazio complessivo da assegnare alla sezione di Linguistica, ma riguardò una profonda revisione del lemmario inviato da Bertoni. Questo lavoro fu condotto da Bruno Migliorini, che dal 1° novembre 1925 aveva preso servizio all'*EI* e lavorava come redattore a fianco di Gentile³¹. Come ho mostrato altrove³², Migliorini ebbe, fin dai primi anni, un ruolo fondamentale all'interno della redazione enciclopedica, di cui fu a capo tra la fine del 1929 e il 1933.

In mancanza dell'originario «piano» proposto da Bertoni, è impossibile dare conto, nel dettaglio, delle modifiche approntate dalla redazione dell'*EI* in vista della preparazione delle bozze dei lemmari nella primavera del 1926³³. Tuttavia, è certo che tali modifiche furono notevoli e riguardarono non soltanto l'inserimento e la soppressione di singole voci, ma l'organizzazione dell'intero lemmario: come testimonia un documento³⁴ allegato a una lettera di Tagliavini a Bertoni dell'11 maggio 1926, il lemmario che il direttore di sezione ricevette all'inizio di quel mese dall'Istituto Treccani aveva ormai assunto la forma tripartita (I elenco: lingue e dialetti; II elenco:

²⁹ Cfr. G. Bertoni, Cartolina manoscritta a B. Migliorini, Torino, 2 novembre 1925, AAC, Fondo Migliorini, c. 8: «Io debbo vedere il Gent. e il Nallino, poiché il primo desidera ch'io abbia un colloquio col secondo. Sono già d'accordo col Gent., ma non ho esattamente né il giorno né l'ora del convegno, che credo avrà luogo a Pal. Mattei. Vuole interrogare il Gent. e dirmi Lei il 15? Io resterò a Roma dal 15 al 19».

³⁰ G. Gentile, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 27 novembre 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 23.

³¹ Cfr. B. Migliorini, Cartolina manoscritta a G. Bertoni, Roma, 31 ottobre 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 7: «Coi primi giorni di novembre entrerò per 3 ore al giorno all'ufficio dell'Enciclopedia, con incarichi redazionali vari. Anche per questo sarò molto lieto di vederla alla Sua venuta».

³² Grassano (2021a).

³³ Cfr. Cavaterra (2014: 39): «Il completamento degli elenchi delle voci (i Lemmari) richiesti ai direttori di sezione, alcuni dei quali iniziarono il lavoro già dai primi mesi del 1925, si ebbe nell'estate del 1926, quando si pensò di «tirarli in bozze», come venne suggerito da Alberto De Stefani, per una loro migliore circolazione fra i direttori interessati [...]». Per il lemmario di Linguistica, cfr. *Elenco delle voci di linguistica proposte dal prof. Giulio Bertoni*, 1926, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio Storico.

³⁴ Per la trascrizione di questo documento rimando ancora a Grassano (2020: 772-774).

terminologia; III elenco: biografie) che mantenne nella sua versione finale distribuita tra i vari direttori.

Indicazioni significative vengono inoltre dalla reazione di Tagliavini e Trombetti, oltre che dello stesso Bertoni, alla ricezione delle prime bozze nel maggio 1926. Così, nella sopraccitata lettera dell'11 maggio, Tagliavini scriveva a Bertoni:

[...] tanto il Trombetti quanto io siamo però rimasti molto meravigliati del mutamento subito dal programma (per colpa della Redazione)[.] Molte voci che figuravano nell'eccellente piano che Lei ci lesse a Modena nel Luglio scorso, ora mancano[,] altre sono ridotte, e invece a scapito di quelle è stato aggiunto quell'eccessivamente prolisso elenco di termini retorici come anastrofi ecc[.]³⁵

Non molto diversa fu la reazione di Trombetti, che il 20 maggio esprimeva i propri dubbi: «Nel secondo elenco mi pare che la materia sia troppo sminuzzata. [...] Molte voci appartengono piuttosto alla stilistica e alla rettorica»³⁶.

I dubbi erano naturalmente condivisi da Bertoni che, nel rimandare indietro le bozze corrette a Migliorini, il 24 maggio, si lamentava in questi termini:

Caro dottore,
Le mando le bozze. Ma quali mutamenti ha subito il mio schema, che era così semplice e chiaro! Il Trombetti mi scrive che forse era opportuno accogliere il mio con aggiunte, ma non con trasformazioni. In ogni modo, la grazia è fatta, ed ogni discussione ora sarebbe intempestiva. Mancano le lingue orientali, che saranno passate al Nallino, al Vacca³⁷ e ad altri. Ma, allora non si potrà chiamare il mio elenco: Linguistica senz'altro. Bisognerà aggiungere che vi sono altri elenchi linguistici o integrare il mio elenco (che ora non è più mio, dopo quel po' po' di rimescolamento) con gli altri.
Con buoni saluti
Suo aff.mo
Giulio Bertoni³⁸

Migliorini³⁹ informò Gentile della questione. Alcuni giorni dopo Bertoni ricevette una lunga lettera firmata dal direttore scientifico, in cui si giustificavano le scelte della redazione:

Egregio Professore,
ho ricevuto gli elenchi da Lei corretti e il Migliorini mi ha comunicato la cartolina a lui indirizzata. Convegno con Lei che il Suo primitivo elenco era più semplice ed organico, quale sarebbe stato desiderabile per una piccola

³⁵ C. Tagliavini, Lettera manoscritta a G. Bertoni, Bologna, 11 maggio 1926, BE, Archivio Bertoni, c. 27.

³⁶ A. Trombetti, Lettera manoscritta a G. Bertoni, Bologna, 20 maggio 1926, BE, Archivio Bertoni, cc. 8-9.

³⁷ Si tratta di Giovanni Vacca (1892-1953), sinologo e matematico, che collaborò all'*EI* per queste due discipline.

³⁸ G. Bertoni, Cartolina manoscritta a B. Migliorini, Torino, 24 maggio 1926, AAC, Fondo Migliorini, c. 10.

³⁹ Migliorini rispose a sua volta a Bertoni il 31 maggio da Roma (Cartolina manoscritta, BE, Archivio Bertoni, c. 10): «Chiarissimo e carissimo Prof., / dopo ricevuta la cartolina che accompagnava le Sue bozze, volevo scriverle per spiegarle in base a quali disposizioni avevo lavorato nel Suo elenco: sforzandomi sempre d'interpretare quanto Ella aveva voluto, per applicarlo alle esigenze del disegno generale dell'Encicl. / Ella mi ha preceduto con la Sua lettera, e sono lieto che Ella mi conservi la Sua benevola fiducia. Stia certo che altri sminuzzamenti non saranno fatti». La lettera dimostra che Migliorini intervenne in prima persona sull'elenco inviato da Bertoni.

Enciclopedia linguistica; ma Ella intenderà facilmente che è indispensabile qui ridurre a una tal quale unità e organicità superiore le liste che ci giungono dai vari direttori, buone o magari ottime in sé, ma condotte con criteri troppo disformi per non stridere venendo a contatto.

Quel che s'è potuto s'è già fatto in redazione, e più oltre ancora si dovrà procedere in questo senso quando, fra brevi giorni, tutte le liste saranno sottoposte a tutti i direttori, e ognuno di essi, compenetrandosi delle esigenze, talora dure, di questa più alta unità, ci gioverà di consiglio per renderla sempre più salda.

Mi permetto però di osservare che parecchie delle Sue aggiunte rappresentano un ritorno sulle decisioni prese da Lei e dal Nallino in mia presenza; se la memoria non m'inganna, s'era deciso che passavano al Nallino le lingue del Vicino Oriente e dell'Estremo Oriente che abbiano una notevole letteratura.

Per ovviare all'apparente incompletezza delle liste si potrebbe aggiungere al Suo elenco una nota di questo genere⁴⁰:

– Per accordi intervenuti col Direttore della sezione Oriente parecchie voci pertinenti alla Linguistica andranno cercate negli elenchi di quella sezione, p. es.:

Araba, lingua (e dialetti)

Babilonia e Assiria: lingue

Cina: lingua

Giappone: lingua

Sanscrito ecc. ecc.

Ella rileverà dagli elenchi del Nallino se qualche voce possa esser sfuggita.

In parecchi casi, nella Sua come in altre sezioni, ci siamo trovati a dover sopprimere o a cercar di mutare degli esponenti di voce che non è verosimile si vadano a cercare: ci sforziamo sempre di tener presente che la nostra opera, benché impostata con criterî scientifici, è destinata ad un largo pubblico. E' [sic] il motivo per cui abbiamo separato le lingue baltiche dalle slave, le camitiche dalle semitiche, le dravidiche dalle australiane, ecc.: espressioni come Baltico-Slavo, Indo-Iranico, Camito-Semitico, Dravidico-Australiano sono troppo strettamente tecniche perché ce ne possiamo valere senz'altro. Della parentela di questi gruppi si tratterà più opportunamente parlando delle unità minori (Baltiche, lingue; Slave, lingue) o, come Lei deciderà, delle unità maggiori per cui si possa fare una voce (Indoeuropeo).

Nel II elenco ho fatto aggiungere parecchi termini linguistici e anche grammaticali che a stento avrebbero trovato posto nel grande articolo Linguaggio o negli elenchi di Retorica e Metrica, che saranno limitati all'Antichità classica. Anche voci che oggi abbiano perduto d'importanza si cercheranno nell'Enciclopedia, e vanno trattate.

Spero che Ella non abbia difficoltà nell'accogliere questi miei criteri, che del resto, mi sembra, non ledono quel che nelle Sue liste v'è di essenziale.

S'intende che, ferme restando le direttive generali, farò tesoro di tutte quelle osservazioni che Ella vorrà farmi.

Cordiali saluti

aff.mo

Gentile⁴¹

La lettera, tanto dettagliata e con un andamento così tipicamente redazionale da far pensare a una stesura da parte dello stesso Migliorini⁴², da un lato sottolinea le esigenze

⁴⁰ La nota sarà effettivamente inserita in apertura del *Lemmario* di Linguistica.

⁴¹ G. Gentile, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 27 maggio 1926, BE, Archivio Bertoni, cc. 25-27.

intrinseche all'opera stessa alla base degli aggiustamenti, dall'altro lato fa chiarezza su alcune delle modifiche apportate all'elenco originale e sulle conseguenti lamentele di Bertoni: 1) la soppressione delle voci relative ad alcune lingue orientali; 2) la riorganizzazione di certi esponenti di voci, con riferimento particolare ad alcuni raggruppamenti linguistici; 3) l'inserimento di una serie di termini grammaticali e retorici. A ben vedere, si tratta di questioni che, da un punto di vista scientifico e ideologico, dovevano stare a cuore, prima che a Bertoni, a coloro da cui si era fatto aiutare nella stesura del lemmario, ossia Trombetti e Tagliavini. Come ho sottolineato altrove⁴³, nelle espressioni *indo-iranico*, *dravidico-australiano*, ecc. – poi sopresse come esponenti di voci – non si può per esempio non vedere l'influenza di Trombetti e dei suoi lavori tesi a una riduzione dei vari gruppi linguistici⁴⁴.

Riassumendo, a Bertoni va certamente riconosciuto il merito di aver impostato il lemmario, fornendo insieme una prima lista di collaboratori, e di averlo fatto fin da subito in dialogo con altri studiosi. A sua volta, la redazione centrale, attraverso la figura di Migliorini e sotto la supervisione di Gentile, ebbe un peso determinante nella messa a punto degli elenchi linguistici nel 1926. Si trattava naturalmente di un punto di partenza, visto che, come è comprensibile in un'opera di tale portata, altre modifiche al lemmario e altre ancora nelle assegnazioni si sarebbero susseguite nella preparazione dei vari volumi.

3. UNA PROSPETTIVA ANTINEOGRAMMATICALE

La formazione da filologo romanzo e critico della letteratura medievale (francese e provenzale)⁴⁵, unitamente agli interessi per l'erudizione sei-settecentesca legata alla Biblioteca Estense⁴⁶, fecero sì che la collaborazione di Bertoni riguardasse più sezioni dell'*EI*. D'altronde, dopo la morte di Nicola Zingarelli nel 1935, Bertoni divenne anche direttore della sezione Letterature romanze. Benché in questa sede mi concentri sulle sue voci linguistiche, mi pare necessario dare conto preliminarmente della sua intera bibliografia enciclopedica. Ricordo innanzitutto che un elenco delle pubblicazioni di Bertoni, comprendente anche le voci dell'*EI*, fu compilato da Guido Stendardo e pubblicato, con un'introduzione di Angelo Monteverdi, in «Cultura neolatina» nel 1952. I materiali presenti nell'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (d'ora in avanti IIEI) permettono di ritoccare la lista delle voci redatte per l'*EI*, segnalando anche le cosiddette “voci sopresse”, articoli scritti, ma poi non pubblicati.

Riporto quindi qui di seguito la bibliografia delle voci di Bertoni, avendo cura di raccogliere a parte gli articoli inerenti alla sezione di Linguistica (che divido a loro volta sulla base della tripartizione del lemmario).

⁴² Si veda, del resto, il ricordo miglioriniano di Gentile, riportato in Grassano (2021a: 242-244), in cui si legge: «È ovvio che la maggior parte delle lettere firmate da lui (cioè tutte quelle di ordinaria amministrazione) erano preparate dai redattori (o dai direttori di sezione)».

⁴³ Grassano (2021c: 64-65).

⁴⁴ Per una panoramica storica sulla teoria della monogenesi linguistica si rimanda a Graffi (2019b).

⁴⁵ Sui lavori di Bertoni provenzalista e francesista si vedano Boni (1979) e Ruggieri (1979). Sempre sugli studi provenzali di Bertoni, con particolare attenzione al metodo filologico dello studioso e al suo ruolo di maestro, si rimanda a Roncaglia (1979).

⁴⁶ Della frequentazione della Biblioteca Estense da parte di Bertoni e delle ricerche ivi svolte si è occupato Stendardo (1979).

Voci storiche e letterarie

1930: *Canzoni di gesta* (VIII, 815-816); **Capetingi: La poesia eroica capetingia* (VIII, 836)⁴⁷; 1931: *Carlomagno: La vita intellettuale alla corte di Carlomagno* (IX, 72-73); *Carolingi: La poesia eroica carolingia* (IX, 119); *Cavalleresca, poesia*: parte relativa alle origini e *I romanzi cavallereschi: Italia, Spagna e Portogallo* (IX, 520-522); 1932: *Educazione: Storia dell'educazione: Medioevo* (XIII, 494-495); *Enrico d'Andeli* (XIV, 5-6); *Falconeria*: parte relativa al Medioevo e alla prima età moderna (XIV, 739); *Favolello* (XIV, 914); *Francia: Letteratura: Dalle origini al 1328* (XV, 997-998); *Gautier, Léon* (XVI, 462); *Gérard d'Amiens* (XVI, 652-653); 1933: *Gioco: Giochi nel Medioevo* (XVII, 339-341); *Graindor de Douai* (XVII, 645); *Gral, San* (XVII, 645-646); *Guglielmo IX il Giovane, duca di Aquitania (VII di Poitiers)*: parte relativa all'attività poetica (XVIII, 217-218); *Guglielmo d'Orange (Guillaume d'Orange)* (XVIII, 226); *Guiot de Provins* (XVIII, 265); 1934: *Merovingi: La poesia eroica merovingica* (XXII, 923); *Muratori, Lodovico Antonio* (XXIV, 50-52); *Nicolò da Casola* (XXIV, 760); 1935: *Pigna, Giovanni Battista* (XXVII, 268); *Provenza: Letteratura* (XXVIII, 400-404); 1936: *Sigonio, Carlo* (XXXI, 761); *Sordello* (XXXII, 155-156); 1937: *Terramagnino da Pisa* (XXXIII, 628); *Tiraboschi, Gerolamo* (XXXIII, 908); *Tristano* (XXXIV, 386-387); *Uguccione da Lodi* (XXXIV, 622); 1938: *Bacchini, Bernardino* (in religione: Benedetto) (APP., 23).

Voci linguistiche

I. Lingue e dialetti

1929: *Abruzzo: Dialetti* (I, 136-137); 1930: *Basilicata: Dialetti* (VI, 316-317); *Calabria: Dialetti* (VIII, 301-302); *Campania: Dialetti* (VIII, 582-583); 1931: *Dialetto*: parte introduttiva sulla questione generale dei dialetti (XII, 734); 1932: *Emilia: Dialetti e Letteratura dialettale* (XIII, 905-906); *Franco-Provenzale* (XVI, 15-16); 1933: *Italia: Lingua e letteratura: Lingua e dialetti* (XIX, 922-928); *Lazio: Dialetti* (XX, 690-692); 1934: *Lombardia: Dialetti* (XXI, 427-428); 1935: *Piemonte: Dialetti* (XXVII, 188-189); *Provenza: Lingua* (XXVIII, 398-400); *Puglia: Dialetti* (XXVIII, 521); 1936: *Sicilia: Dialetti* (XXXI, 694-695); 1937: *Umbria: Dialetti* (XXXIV, 663).

II. Terminologia

1929: *Accento: Neolatino e Come segno ortoepico e ortografico*: parte relativa alle lingue moderne (I, 209-210); 1932: *Fonetica*: parte introduttiva; *Leggi fonetiche; Fonetica descrittiva o fonologia* (XV, 622-625); *Gergo* (XVI, 660-662); 1934: *Linguaggio* (XXI, 199-201); *Metafonesi* (XXIII, 22-23); *Neogrammatica* (XXIV, 567).

Voci soppresse: **Neolinguistica*.

III. Biografie

1931: *Darmesteter, Arsène* (XII, 387); *Diez, Friedrich Christian* (XII, 787-788); 1932: *Gauchat, Louis* (XVI, 454)⁴⁸; 1935: *Paris, Gaston* (XXVI, 364).

La bibliografia finale degli articoli redatti da Bertoni fu il risultato di plurime assegnazioni (e qualche rinuncia) che scandirono la preparazione dei volumi e che è in parte possibile seguire attraverso le lettere tra il direttore di sezione e la redazione⁴⁹.

⁴⁷ Questa voce non è citata nell'elenco di Id. (1952).

⁴⁸ Voce apparsa anonima nell'*EI*, in quanto Gauchat era ancora in vita.

⁴⁹ Darò conto più nello specifico di questa corrispondenza, in particolare con Bruno Migliorini, in altra sede.

Se ci si sofferma sulle voci linguistiche, si nota subito che una buona parte della collaborazione di Bertoni concerne la dialettologia. A lui si devono innanzitutto la parte teorica e definatoria di *Dialetto*, che precede un paragrafo di Ciro Trabalza (autore noto per la sua *Storia della grammatica italiana* del 1908), sul “Dialetto nell’insegnamento della lingua nazionale”, e la lunga sezione “Lingua e dialetti” della voce *Italia*, dedicata appunto ai dialetti italiani, alla loro classificazione e ai loro rapporti con la lingua letteraria. Inoltre, per quanto riguarda la descrizione dei singoli dialetti, Bertoni si occupò di molte regioni (che, ricordo, non esistevano allora come enti territoriali): sono a sua firma i paragrafi dedicati, nelle varie voci, ai dialetti di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia e Umbria. Si può quindi affermare che Bertoni diede un contributo fondamentale nel delineare il quadro dialettologico italiano che emerge dall’*EI*.

Va sottolineato che Bertoni vestì i panni di dialettologo dell’*EI* dopo la rinuncia di Clemente Merlo. Nell’acceptare nel 1925 l’invito a collaborare, Merlo aveva infatti dato la propria disponibilità a occuparsi dei dialetti italiani, con particolare riferimento a quelli meridionali⁵⁰. La richiesta fu accettata, come conferma una lettera di Migliorini a Bertoni del 26 novembre 1926, in cui si legge: «Il Merlo[,] che fu qui e parlò con il Sen. Gentile, accetta i dialetti centrali e meridionali esclusi i toscani»⁵¹.

Tuttavia, nel 1928 Merlo rinunciò all’incarico, non nascondendo a Bertoni, in una lettera del 19 gennaio, come alla base della sua scelta ci fosse la distanza, ormai incolmabile, tra le loro idee scientifiche⁵². Merlo sottolinea questa distanza lamentandosi, per esempio, dei giudizi dati da Bertoni nell’«Archivum Romanicum» intorno ai suoi scritti *Fonologia del dialetto di Sora* e *Fonologia del dialetto della Cervara*⁵³. La lettera si conclude, inoltre, con un riferimento polemico a screzi passati tra i due linguisti e alle offese rivolte da Bertoni al «Maestro», ossia a Carlo Salvioni. Quest’ultimo punto lascia evidentemente emergere lo scontro in ambito italiano tra neogrammatici e neolinguisti, e induce a valutare il peso dei precedenti studi dialettologici di Bertoni nel suo allontanamento, attraverso i principi della geografia linguistica, da una prospettiva glottologica neogrammaticale.

Come è noto, dopo lo studio sul dialetto di Modena (1905), Bertoni rivolse parte dei suoi interessi alla dialettologia e alla geografia linguistica: del 1909 è la ricerca su *Le denominazioni dell’imbuto nell’Italia del Nord*, di cui Roncaglia ha sottolineato il valore simbolico di svolta in senso antideterministico nel percorso dello studioso:

Con essa, infatti, il B. rivela la propria volontà d’inserirsi nel processo di rinnovamento che animava allora gli studi linguistici, e ne fa esplicita professione nella breve introduzione teorica, che reagisce al naturalismo

⁵⁰ Cfr. C. Merlo, Cartolina manoscritta a G. Bertoni, Pisa, 14 aprile 1925, BE, Archivio Bertoni, c. 3. Non trascrivo le lettere di Merlo per ragioni di diritto d’autore.

⁵¹ B. Migliorini, Lettera dattiloscritta a G. Bertoni, Roma, 26 novembre 1926, BE, Archivio Bertoni, c. 15.

⁵² Cfr. C. Merlo, Lettera manoscritta a G. Bertoni, Pisa, 19 gennaio 1928, BE, Archivio Bertoni, cc. 4-5. La polemica prosegue nella lettera successiva del 30 gennaio 1928. A dimostrazione di questa distanza si legga il seguente passo di Bertoni (1922: 115), in cui è citato proprio Merlo: «Tutti mezzi, questi ultimi, di entrare nel processo o nello sviluppo reale linguistico, in cui non si penetra se non partendo dall’accezione della parola, movendo cioè dal pensiero per ritrovare la materia, non dalla materia per ritrovare il pensiero. Ché non è vero quello che afferma C. Merlo, che alla linguistica non abbisognino la storia e la geografia. La linguistica, come la geografia, è storia, e la storia è storia vera quando coincide colla filosofia. Questa conquista, alla quale laboriosamente è pervenuto il pensiero moderno, non si distrugge. E non è senza pena che si leggono parole come queste del Merlo: [...]». Come ha mostrato Covino (2011a), la diversità di posizioni tra Bertoni e Merlo si espresse nel 1923 anche in una polemica – che vide tra l’altro la partecipazione del giovane Migliorini (a fianco di Merlo) – intorno alle denominazioni e ai confini disciplinari degli insegnamenti linguistici universitari.

⁵³ Si tratta di Merlo (1920 e 1922).

meccanicistico dei cosiddetti “neogrammatici”, rifiutando il predominio della fonetica sugli altri aspetti, specialmente semantici e culturali, in cui s’attua la vita delle lingue⁵⁴.

Su questa linea si collocano anche lo studio sulle *Denominazioni del ‘ramarro’ (Lacerta viridis) in Italia* (1913) e i due volumi *L’elemento germanico nella lingua italiana* (1914) e *Italia dialettale* (1916).

Alla pubblicazione del testo sulle denominazioni dell’“imbuto” era inoltre seguita nel 1911 una polemica, abbastanza aspra, proprio con Salvioni⁵⁵. Come ha scritto Giovanni Ronco, commentando le parole critiche di Bertoni,

Si delinea in tal modo lo scontro tra i neogrammatici, di cui C. Salvioni era allora il portabandiera in Italia, e chi, come Bertoni, era ormai irrimediabilmente attratto dalle suggestioni che si coagulavano attorno alla *Wörter und Sachen*, la rivista fondata nel 1909 da R. Meringer e H. Schuchardt, dalla geografia linguistica di J. Gilliéron, conosciuto a Parigi e frequentato durante il periodo friburghese; a tutto ciò si aggiungerà presto l’adesione esplicita ai dettami della filosofia idealistica in senso gentiliano, senza disconoscere l’importanza della ricerca naturalistica⁵⁶.

Le parole di Ronco ci ricordano che l’allontanamento di Bertoni da una concezione positivista della lingua non fu una conseguenza della sua “conversione” all’idealismo, ma derivò invece dal dibattito interno alla linguistica stessa, dibattito che, nella seconda metà dell’Ottocento, si lega irrimediabilmente al nome di Schuchardt. Al di là dell’importanza della rivista «*Wörter und Sachen*», fondata nel 1909 da Rudolf Meringer⁵⁷, e prima della nascita della geografia linguistica di Gilliéron, erano state le opere di Schuchardt degli anni precedenti a indicare e a sostenere nuove prospettive di studio della lingua, proprio nel momento di massima forza della scuola neogrammaticale. Come ha scritto Venier⁵⁸, il campo di battaglia di Schuchardt, «il perno della sua personale guerra alla rigidità neogrammatica», al meccanicismo e determinismo degli *Junggrammatiker*, furono la ricerca etimologica, l’indagine intorno alle cause del mutamento linguistico sempre “individuale”, l’idea di «parole concepite come individui», la «concezione creativa del linguaggio». Tale ricerca si colloca, sempre seguendo l’interpretazione della studiosa, nell’alveo della riflessione humboldtiana e ha una grande influenza su alcuni linguisti del primo Novecento. Tra questi andrà inserito anche Bertoni che, come vedremo meglio nel paragrafo successivo, credette di trovare nell’idealismo crociano e gentiliano una sistemazione filosofica a idee linguistiche che aveva già abbracciato.

⁵⁴ Roncaglia (1967: 628). Si legga anche quanto scriveva Coco (1979: 30-31), che offre una panoramica degli studi dialettologici di Bertoni: «La produzione linguistica, o meglio dialettologica, lascia però chiaramente intendere sin dall’inizio le conseguenze di una revisione teorica e metodologica che il Bertoni andava maturando in se stesso. Già dal 1903, fruendo di una borsa di studio, aveva avuto modo di ascoltare a Parigi le voci di autorevoli filologi e linguisti quali Paul Meyer, Alfred Jeanroy, Antoine Thomas e Jules Gilliéron e successivamente, a seguito della sua chiamata a coprire la cattedra di Filologia romanza a Friburgo, in Svizzera, nel 1905, aveva potuto incontrare più volte lo Gilliéron ed altri esponenti svizzeri della scuola geolinguistica, quali Gauchat, Jaberg e Jud, e con essi strinse amicizia e insieme avvertì il fascino del nuovo orientamento».

⁵⁵ Cfr. Bertoni (1911) in risposta a Salvioni (1911). Sulla polemica si vedano anche alcune indicazioni in Coco (1979: 31). La polemica continuò dopo la pubblicazione da parte di Bertoni dell’*Elemento germanico nella lingua italiana* (1914): cfr. Bottiglioni (1952: XLVIII-XLIX).

⁵⁶ Ronco (2016: 47).

⁵⁷ Sulla storia della rivista e sulle polemiche tra Meringer e Schuchardt rimando qui a Venier (2012: 131, n. 48) e alla bibliografia citata dalla studiosa, a partire dalla monografia dedicata alla rivista da Heller (1998).

⁵⁸ Venier (2012: 129-130).

Fatte queste considerazioni, è opportuno vedere più da vicino l'impostazione delle voci dialettologiche redatte da Bertoni per l'*EI*. Alcune prime indicazioni sono date dal pur breve articolo *Dialetto*. Per definire questo concetto, l'autore apre la voce con una premessa neolinguistica: scrive che «un unico linguaggio, cioè un unico pensiero (senza cui non sarebbe data comprensione fra gli uomini), si frange, nel suo svolgimento, in un'infinita molteplicità di dialetti, di lingue letterarie, di lingue individuali»⁵⁹ e rimanda così all'articolo *Linguaggio*, su cui avrò modo di soffermarmi più avanti. L'idea dell'unità serve a Bertoni a evidenziare poco dopo la problematicità del concetto di dialetto all'interno dell'opposizione *continuum* linguistico (realtà) *vs* analisi discreta (astrazione):

[...] una lunga, interminabile ininterrotta e vivente catena, attraverso cui la materia linguistica si differenzia, tanto che noi possiamo, rompendone la continuità, staccarne gli anelli e considerarli avulsi e isolati. Così si riesce a distinguere i dialetti, e le lingue letterarie che già furono dialetti; e se ne studiano i tratti comuni e i caratteri diversi costituendone gruppi e sottogruppi, sezioni e sottosezioni⁶⁰.

Come farà per le leggi fonetiche, Bertoni rivendica l'utilità del concetto di dialetto da un punto di vista empirico e operativo, benché, facendo propri gli insegnamenti della geografia linguistica, avverta che «quando si viene a un esame approfondito, ci si avvede che la realtà ci fornisce soltanto tratti dialettali, di cui ognuno si dirama in direzioni diverse, cosicché non è mai possibile chiudere tutti insieme questi tratti dialettali entro una linea, che diciamo isoglossa»⁶¹.

Bertoni sintetizza in questi passi idee che aveva fatte proprie e discusse già anni prima. Si veda, per esempio, quanto il filologo scriveva nel 1916 nella prefazione al volume *Italia dialettale*: «Certo, i dialetti non vivono se non di una vita ideale, poiché esistono soltanto, come individualità, nella nostra mente. Noi li individualizziamo per forza d'astrazione e sappiamo che le nostre partizioni o delimitazioni non corrispondono che approssimativamente alla realtà»⁶²; o ancora nelle prime pagine del *Breviario di neolinguistica* del 1925: «Anche ne viene che [...] si riesca ad ottenere una fisionomia fittizia di un dialetto o d'una parlata letteraria. Sono "astrazioni", che per la loro stessa natura si sottraggono sempre ai tentativi di chi voglia fissarle o individuarle con esattezza o precisione»⁶³.

La stessa prospettiva teorica emerge nei più lunghi e impegnativi paragrafi della sezione "Lingua e dialetti" della voce *Italia*, in cui, nell'introdurre la divisione dialettale della Penisola, si ricorda che lingue e dialetti «non hanno limiti definiti e che si estendono in serie o catena senza soluzione di continuità»⁶⁴. È chiaro, tuttavia, che i paragrafi linguistici di *Italia* (di cui si riporta di seguito l'indice) si articolano prevalentemente lungo un piano descrittivo, con l'intento di definire le caratteristiche dei dialetti italiani e il loro legame con la storia linguistica del Paese⁶⁵.

⁵⁹ Bertoni, *Dialetto*, 734. Per i riferimenti bibliografici completi delle voci enciclopediche di Bertoni via via citate nelle note si veda la bibliografia all'inizio di questo paragrafo.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Bertoni, *Dialetto*, 734.

⁶² Id. (1916: [III]).

⁶³ Bartoli, Bertoni (1925: 8).

⁶⁴ Id., *Italia*, 923.

⁶⁵ Come ha notato Maconi (2017: 53), la voce *Italia*, insieme ad altre voci "dialettali" dell'*EI*, sarà riutilizzata da Bertoni nell'allestimento delle dispense per il corso di Storia della lingua italiana all'Università di Roma, di cui fu incaricato nel 1933-1934.

Lingua e dialetti

La lingua letteraria e i dialetti (p. 922); Le parlate dell'Italia antica (p. 923); I parlari italiani, partizioni e caratteristiche fonetiche (p. 923); Caratteristiche sintattiche (p. 925); caratteristiche lessicali (p. 925); La lingua letteraria (p. 926); Bibliografia (p. 928).

Senza dubbio un'analisi approfondita e specialistica delle descrizioni proposte da Bertoni, da integrarsi con quella dei paragrafi linguistici delle varie regioni italiane, fornirebbe un quadro interessante delle problematiche dialettologiche allora dibattute e delle relative scelte fatte dall'autore. Ciononostante, mi limiterò qui a due considerazioni generali, che mi pare aiutino a definire il lavoro di Bertoni da un punto di vista teorico.

La prima osservazione riguarda lo stretto legame che si instaura nell'articolo *Italia* tra la storia dei dialetti italiani e quella della lingua nazionale. Benché possa oggi apparire scontato, si trattava allora, a mio avviso, di un aspetto abbastanza innovativo, come emerge dal confronto con il grande precedente della voce di Bertoni, ossia l'articolo sui dialetti del 1880 scritto da Graziadio Isaia Ascoli per l'*Encyclopaedia Britannica* e poi ripubblicato nel 1882 nell'«Archivio Glottologico Italiano» con il titolo *L'Italia dialettale*. Nel suo «rapido schizzo intorno ai parlari dell'Italia odierna»⁶⁶, Ascoli trattava nell'ordine: 1) «Dialetti che dipendono [...] da sistemi neo-latini non peculiari all'Italia»⁶⁷ (franco-provenzali e ladini); 2) «Dialetti che si distaccano dal sistema italiano [...] ma pur non entrano a far parte di alcun sistema neo-latino estraneo all'Italia»⁶⁸ (gallo-italici, sardi); 3) «Dialetti che si scostano [...] dal tipo schiettamente italiano o toscano, ma pur possono entrare a formar col toscano uno speciale sistema di dialetti neo-latini»⁶⁹ (veneziano, corso, siciliano e napoletano, dialetti dell'Umbria, delle Marche e della provincia romana); 4) «Il toscano o il linguaggio letterario degli Italiani»⁷⁰. In quest'ultimo paragrafo, dopo aver descritto il tipo dialettale toscano, Ascoli insisteva sull'unità storica e linguistica dell'italiano, scrivendo: «Prescindendo perciò da uno scarso numero di vocaboli che la lingua letteraria ha ricevuto dai dialetti d'altre parti d'Italia, come ne ha naturalmente avuto da più linguaggi stranieri, si può dire, che tutto quanto non era toscano andasse ignorato dalla lingua delle lettere italiane»⁷¹. La difesa dell'unità della lingua non impediva comunque ad Ascoli, nella parte finale del suo scritto, di evidenziare il ritardo, rispetto ad altre nazioni, nel processo di unificazione linguistica e culturale, ribadendo le ragioni già espresse una decina di anni prima nel famoso *Proemio* del 1873 all'«Archivio Glottologico Italiano»⁷².

Come evidenzia l'indice sopracitato, la sezione redatta da Bertoni si articola in maniera differente rispetto alla voce ascoliana, poiché tratta i dialetti italiani – che vengono tripartiti in centro-meridionali, toscani e settentrionali – in rapporto alla storia della lingua nazionale⁷³. Ora, mi pare che proprio la volontà di Bertoni di tracciare la storia linguistica della Penisola considerando insieme dialetti e lingua letteraria costituisca una peculiarità della sua trattazione rispetto a quella di Ascoli. Già nel paragrafo introduttivo “La lingua letteraria e i dialetti” si legge:

⁶⁶ Ascoli (1882: 99).

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ivi*, 103.

⁶⁹ *Ivi*, 110.

⁷⁰ *Ivi*, 121.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Cfr. *Id.* (2008: 3-44).

⁷³ I “Dialetti non italiani” sono trattati in un'omonima sezione successiva da altri studiosi: a un'introduzione firmata da Roberto Almagià, seguono i paragrafi “Dialetti franco-provenzali e provenzali” (anonimo), “Dialetti tedeschi” e “Dialetti slavi” (Giovanni Maver), “Dialetti albanesi” e “Dialetti romeni” (Carlo Tagliavini), e “Dialetti catalani” (anonimo).

[...] i rapporti fra dialetto e lingua illustre furono sempre così vivaci e complessi in Italia (dalle origini sino al Manzoni, al Fogazzaro, al Verga, al Pascoli e al D'Annunzio); l'importanza dei dialetti nella storia della letteratura e della civiltà italiana è tanta (Ruzzante, Meli, Porta, Belli, Pascarella); i caratteri regionali furono sempre, per esigenze storiche, così distinti e intensi sino all'unificazione del regno, che ben si comprende come non si possa narrare, sia pure in una rapidissima sintesi, la storia linguistica dell'Italia, senza tenere nel debito conto i dialetti [...] ⁷⁴.

L'autore ritorna sullo scambio tra dialetti e lingua letteraria nella sezione dedicata a quest'ultima e, in particolare, nel sottoparagrafo sulla "Questione della lingua". Dopo aver ripercorso le varie teorie relative al grado di toscaneità dell'italiano, Bertoni conclude in questo modo:

Abbiamo veduto per quali sottili fibrille la lingua letteraria si ricongiunga al fiorentino. Ma non bisogna dimenticare che il tronco di questa lingua si è alimentato di linfe venute da altre regioni e più propriamente da tutta la cultura italiana, perché in realtà l'intera penisola ha contribuito in varia misura e contribuisce, con la Toscana, a crearla, quale possiamo studiarla concretamente nelle opere degli scrittori e quale la si rinnova, ad ogni ora, parlandola e rendendola sempre più ricca e varia ⁷⁵.

È interessante notare che questa prospettiva di analisi rivolta a una sinergia (linguistica, certo, ma anche culturale) tra lingua letteraria e dialetti non è ancora presente nell'opera *Italia dialettale* del 1916, la quale rappresenta naturalmente un punto di partenza per le varie voci dialettologiche dell'*EI*.

La diversa insistenza di Ascoli e Bertoni sul legame tra dialetti e lingua letteraria risente innanzitutto del tempo trascorso tra la stesura delle due voci e il conseguente mutamento della situazione linguistica italiana. Tra il 1880 e il 1933, infatti, vi era stato un progresso verso l'unificazione linguistica: la crescita dell'alfabetizzazione e lo sviluppo culturale dell'intera nazione avevano permesso una diffusione dell'italiano e una prima significativa estensione delle sue funzioni, rendendo socialmente più ampio che in passato, e più percepibile, lo scambio lingua-dialetti. Tuttavia, è evidente, a mio parere, che la volontà di Bertoni di non scavare solchi e di ricondurre al contrario la complessità linguistica tipica dell'Italia a una storia culturale unitaria rifletta – certo in un clima ideologico non politicamente neutro – l'impostazione profondamente storica dello sguardo dell'autore, in cui i dati puramente linguistici, la "storia interna", restano schematici e astratti dalla realtà, se non fatti interagire con la storia della società e degli individui attraverso cui si determina lo svolgimento linguistico ⁷⁶.

⁷⁴ Bertoni, *Italia*, 922.

⁷⁵ Ivi: 928.

⁷⁶ Vista l'altezza cronologica della voce (1933), non sarà estranea a questa visione l'apporto filosofico dell'idealismo, all'interno della dialettica molteplicità/unità, che trova una corrispondenza negli intenti programmatici di tutta l'opera enciclopedica: cfr. *infra*, par. 4. Al contempo, mi pare interessante notare che la prospettiva di Bertoni va, pur con le sue peculiarità, nella direzione di quell'attenzione «al problema della formazione della lingua comune italiana» rivendicata da Migliorini (1932: 11) nella prolusione al corso di Storia della lingua italiana di cui fu incaricato nel 1931 all'Università di Roma. Criticando la dialettologia neoscoliana, scriveva inoltre Migliorini (1932: 16-18): «La sovrapposizione della lingua comune ai dialetti è un avvenimento per qualche rispetto analogo alla sovrapposizione del latino dei legionari alle lingue provinciali dopo la conquista romana: il considerarla come una iattura per il dialettologo anziché come un fenomeno da studiare con occhio critico è una vera grettezza mentale, di cui daranno sfavorevole giudizio i linguisti dell'avvenire. [...] Mettere a contatto la storia linguistica e la storia culturale è oggi la prima condizione per fare della linguistica concreta. [...] Dare una spiegazione etimologica vuol dire ricostruire un legame storico, ristabilire quel contatto, risuscitare quell'immagine che

La seconda osservazione riguarda la concezione di Bertoni delle leggi fonetiche, dal momento che nella voce *Italia* e negli altri articoli dialettologici l'autore ricorre, da neolinguista, alle acquisizioni della glottologia anche neogrammaticale per dare una descrizione dei vari dialetti italiani. Si tratta di una questione importante che ci riporta alle opposizioni, già evocate, tra la scuola neogrammaticale e i fondatori e i sostenitori di nuovi approcci linguistici: da Schuchardt e il movimento *Wörter und Sachen*, a Gilliéron e la geografia linguistica. Basti qui ricordare che Schuchardt fu uno dei protagonisti della critica allo schematismo e all'ineccepibilità delle leggi fonetiche nella formulazione della neogrammatica, come dimostra il suo volume del 1885 *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*⁷⁷. Con riferimento specifico all'*EI*, non può passare inosservato il fatto che Bertoni scrisse alcune voci "delicate" in questa prospettiva, ossia *Fonetica* (con un paragrafo dedicato alle "Leggi fonetiche") e *Neogrammatica*.

La voce *Fonetica* è particolarmente indicativa. Fin dall'inizio dell'articolo Bertoni, dopo aver dato una rapida definizione della «fonologia» o «fonetica descrittiva», evidenzia l'importanza delle ricerche fonologiche, insieme ai loro limiti:

I risultati delle ricerche fonologiche, le quali fecero un progresso indubitabile quando all'esame soggettivo dei fenomeni percepiti dall'udito si accoppiò lo studio di essi per mezzo di apparecchi artificiali (v. qui sotto: *Fonetica sperimentale*), sono di grande e imprescindibile utilità alle investigazioni sulla lingua, in quanto ci fanno conoscere le vie o i mezzi materiali, per cui si attua il linguaggio e si compie l'evoluzione dei suoni, ma stanno sempre ai margini del problema storico linguistico, perché escludono dalla loro orbita le osservazioni e le ricerche sulle ragioni dei mutamenti, attenendosi ai soli fattori meccanici di questi mutamenti⁷⁸.

Bertoni ricorda quindi alcune definizioni della disciplina date da diversi autori, da Ferdinand de Saussure a Maurice Grammont, fino alla terminologia del Circolo linguistico di Praga, per poi ritornare sui limiti della ricerca fonologica. Da questa, difatti, «restano esclusi numerosi e capitali problemi»⁷⁹. In particolare, resta esclusa «l'indagine sulla validità degli schemi ricavati dall'esame stesso fonologico e sulla presunzione che questi schemi possano essere assunti a leggi ("leggi fonetiche") o a regole e norme dello svolgimento delle lingue»⁸⁰. Come si capisce dal prosieguo della voce, ciò che importa a Bertoni è mettere in evidenza che non è possibile ricondurre le modificazioni fonetiche a una causa unica e generale. I motivi delle alterazioni delle lingue appaiono a suo avviso innumerevoli, senza contare che, per l'origine primordiale di alcuni fenomeni, sembra possibile risalire «a moti affettivi o emozioni individuali»⁸¹.

La questione delle "leggi fonetiche" è concentrata, come anticipato, in un paragrafo a parte, che chiarisce senza ambiguità le convinzioni di Bertoni. Le leggi sono dette «schemi d'incontestabile utilità, in quanto sistematizzano, in brevi formule, i risultati dell'esperienza [...] uno strumento utile, diciamo, e potremo aggiungere indispensabile, di

le successive vicende hanno obliterato». Sul testo di Migliorini con riferimento all'argomento trattato si vedano Stussi (1999: 63-64) e Covino (2011b: 3-5), con relativa bibliografia. Ci tengo a ringraziare qui Sandra Covino per alcuni spunti e indicazioni, che ho cercato di sviluppare nella revisione del saggio.

⁷⁷ Il testo di Schuchardt si inserisce, come è noto, in un ampio dibattito intorno alle leggi fonetiche che caratterizza gli anni Ottanta dell'Ottocento e vede l'intervento di molti linguisti: cfr. Wilbur (1977). Si veda anche Graffi (2023: 73-75).

⁷⁸ Bertoni, *Fonetica*, 622.

⁷⁹ Ivi: 623.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

lavoro»⁸². L'autore insiste sul fatto che le leggi fonetiche derivino dallo studio e dall'analisi della realtà linguistica; il loro valore è descrittivo, non prescrittivo:

Al pari di tutte le leggi desunte dalla constatazione dei fatti, la legge fonetica ci dà l'illusione di proiettarsi nell'avvenire come una norma che regoli il corso della lingua e debba operare in maniera uniforme, ineccepibilmente, quando siano date condizioni identiche: quelle "condizioni identiche", che i neogrammatici – i maggiori sostenitori dell'assolutezza, della fissità e della cecità delle leggi fonetiche – vanno invocando, senza avvertire che non possono mai verificarsi, perché la storia non si ripete tal quale e ciascun vocabolo ha le sue proprie, particolari, determinate condizioni. Perché la legge fonetica sia veramente "storica", conviene che sia limitata ai singoli casi, cioè sia intesa concretamente (non astrattamente), il che significa che ogni fatto ha la sua vera intima legge⁸³.

Il passo è molto significativo poiché la relatività delle leggi fonetiche è motivata con la convinzione che «la storia non si ripete tal quale e ciascun vocabolo ha le sue proprie, particolari, determinate condizioni» e ancora che «ogni fatto ha la sua vera intima legge». C'è nelle parole di Bertoni un richiamo all'univocità e alla irripetibilità del fatto linguistico, visto appunto come espressione libera e individuale, una concezione che rimanda, anche da questo punto di vista, al magistero schuchardtiano, oltre che humboldtiano. Trattando il debito di Leo Spitzer verso Schuchardt, Alvisse Andreose ha scritto:

Le idee dell'eterodosso romanista di Graz, sotto il cui influsso era iniziata la carriera di studioso di Spitzer, lasceranno un'impronta indelebile sui principi ispiratori della sua ricerca. [...] Schuchardtiani sono senz'altro in lui l'idea che il mutamento semantico sia sempre motivato e mai meccanico; la rivendicazione della psicologia del parlante come motore del mutamento linguistico; il principio secondo cui "ogni parola ha la sua propria storia"⁸⁴.

Nella voce *Fonetica* di Bertoni il concetto della relatività delle leggi fonetiche è poi ancora ribadito attraverso la menzione di alcuni autori che, in vario modo, mossero obiezioni alla concezione neogrammaticale. Accanto ai nomi attesi e già più volte citati di Schuchardt e di Gilliéron⁸⁵, ne troviamo altri, come quello di Louis Gauchat (1866-

⁸² *Ibidem*. Con questa affermazione (e con altre) Bertoni vuole evidentemente contrapporsi alla scuola neogrammaticale, dei cui esponenti semplifica però le posizioni. Come ha evidenziato Graffi (2019a: 162), «Quindi, spenti gli entusiasmi iniziali, i neogrammatici avevano abbandonato l'assunzione che le leggi fonetiche sono analoghe alle leggi delle scienze naturali. Lo stesso Paul, che aveva fatto un'affermazione del genere, mostrava di aver modificato le sue concezioni solo a un anno di distanza (qui citiamo dall'ultima edizione del suo testo, come si fa di solito, ma il passo è già contenuto nella prima edizione, che risale al 1880): "il concetto di 'legge fonetica' non va inteso nel senso in cui si parla di leggi in fisica o in chimica. [...] La legge fonetica non enuncia ciò che deve sempre verificarsi sotto certe condizioni generali, bensì si limita a constatare la regolarità all'interno di un gruppo di determinati fenomeni storici" (Paul, 1920, p. 68)». Si veda poi, proprio con riferimento a Paul, anche Id. (1988). Ringrazio qui Giorgio Graffi per i suoi preziosi consigli, che mi hanno accompagnato nella fase di revisione del saggio.

⁸³ Bertoni, *Fonetica*, 623.

⁸⁴ Andreose (2010: 270). Il passo è citato e commentato in Venier (2012: 130), a cui rimando.

⁸⁵ Ricordo che la voce *Schuchardt, Hugo*, presente nel volume XXXI del 1936, fu scritta da Benvenuto Terracini. Per la storia di questa voce all'interno di un quadro più ampio sui legami tra il pensiero di Schuchardt, Spitzer e Terracini si veda Ead. (2012).

1942), filologo svizzero, che Bertoni conobbe a Friburgo e di cui scrisse la voce biografica per l'*EI*⁸⁶.

Coerente con le posizioni espresse in *Fonetica* è la voce *Neogrammatica*. Bertoni riconosce ai neogrammatici di avere «assolto un compito necessario, perché hanno affinato la tecnica linguistica, e hanno propugnato e intensificato lo studio dei dialetti, in cui, meglio che nelle lingue letterarie, si rivela la vera natura delle lingue», ma sottolinea immediatamente che questi linguisti «sono caduti talvolta nell'esagerazione, col ritenere che le leggi reggano lo sviluppo linguistico, mentre ne sono un prodotto»⁸⁷. Così, dopo aver ricordato le voci critiche e autorevoli che nel corso dei decenni si levarono contro i neogrammatici, a partire da quella di Schuchardt, Bertoni fornisce anche in questa sede la propria concezione delle leggi fonetiche all'insegna dell'utilità e della validità relativa:

Ma oggi nessuno ne mette in dubbio, in sede pratica, l'utilità, e in sede teorica, la validità, pur che si tenga presente che la "legge" non anticipa, non prevede, non è un *a priori*, ma un *a posteriori*, ed è reale in ogni singolo fatto, relativa quando abbraccia un numero vasto di fatti, di cui ognuno ha necessariamente una storia poco o molto dissimile dagli altri. Ogni fatto ha la sua legge; ed esistono leggi approssimative (non assolute) per gruppi di fatti analoghi⁸⁸.

Un riflesso della questione si ritrova anche in una voce biografica scritta da Bertoni, ossia l'articolo su Arsène Darmesteter (1846-1888), filologo e linguista francese. Ricordando che «nella storia della linguistica il suo nome è legato alla cosiddetta "legge di Darmesteter", con la quale egli dimostrò che le vocali protoniche non iniziali e non in posizione⁸⁹ subiscono il trattamento delle vocali finali», Bertoni sottolinea infatti che «le sue osservazioni in proposito, presentate con un senso assai delicato di ciò che si dice "legge" in linguistica, sono state pienamente confermate da studi posteriori»⁹⁰. Non toccano invece la questione le voci biografiche di due maestri della filologia e glottologia romanza ottocentesca, ossia Friedrich Diez (1794-1876) e Gaston Paris (1839-1903)⁹¹.

L'importanza della riflessione sulle leggi fonetiche all'interno della prospettiva antimeccanicistica di Bertoni emerge infine dalla voce "soppressa" *Neolinguistica*, scritta ma poi non inserita nel lemmario enciclopedico. L'Archivio Storico dell'IEI conserva nella cartella "Corrispondenza" del fascicolo di Bertoni una lettera, non datata, indirizzata a Giovanni Maver, che fu direttore della sezione Letterature slave meridionali e, a partire dal 1933, dopo la partenza di Bruno Migliorini per Friburgo, redattore per la

⁸⁶ Cfr. Bertoni, *Fonetica*, 624: «La verità è che le "leggi fonetiche" non regolano lo svolgimento del linguaggio, come fossero entità trascendenti, ma sono prodotte dal linguaggio nel suo sviluppo continuo. Ricavate *a posteriori*, sono indispensabili alla ricerca naturalistica, la quale, priva di questo sussidio prezioso, brancolerebbe nel buio. Molte obiezioni, alcune giuste e altre erranee, sono state sollevate contro la concezione neogrammatica, principalmente da H. Schuchardt e da J. Gilliéron; molte discussioni si sono svolte sino ad oggi (E. Wechssler, A. Thomas, L. Gauchat, E. G. Parodi, ecc.); e per quel tanto che esse hanno di utilità e di verità, è naturale che abbiano trovato e trovino sostenitori, anche se la loro difesa non sia stata o non sia sempre avvalorata da un'adeguata meditazione filosofica».

⁸⁷ Id., *Neogrammatica*, 567.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Le vocali intertoniche.

⁹⁰ Id., *Darmesteter, Arsène*, 387.

⁹¹ I due articoli, particolarmente dettagliati, rimarcano a più riprese la grandezza dei due studiosi e, al di là delle differenze che li contraddistinsero, mettono in stretta relazione i loro insegnamenti (del resto, Paris fu allievo di Diez). Attraverso queste due biografie Bertoni sembra così individuare la linea portante, anche a livello metodologico, della filologia romanza ottocentesca, di cui fu certamente debitrice la sua formazione.

Linguistica⁹². La lettera, da datarsi al periodo di preparazione del XX volume, quindi probabilmente proprio al 1933, è la seguente:

Caro Maver[.]

Eccoti:

1) Neolatine (lingue), che mi ha mandato il Tagliavini e che io ho riveduta

2) Neogrammatica

3) Neolinguistica

Queste ultime ho scritte io stesso e sono stato breve, come d'accordo. Tuo

G Bertoni⁹³

Alla lettera è allegata la stesura di *Neolinguistica*, che non fu poi stampata nel XX volume. Si tratta di una voce estremamente sintetica, che, come si può leggere qui di seguito, individua un principio fondamentale del nuovo indirizzo proprio in una concezione antineogrammaticale dello sviluppo linguistico:

Neolinguistica. – Si possono chiamare “neolinguistici” tutti gli indirizzi che, dopo la concezione dei neogrammatici, propugnano, oltre lo studio naturalistico, l'esame concreto della lingua, sia che si tratti di indirizzi empirici, sia che si tratti di indirizzi speculativi. È “neolinguistica” la geografia linguistica (v. Linguaggio e Linguistica); è “neolinguistica” la concezione idealistica della lingua (v. Linguaggio), la quale identifica “linguistica” e “storia” e studia la lingua come “fatto” e come “spirito”. Principio fondamentale della neolinguistica è che la “legge fonetica” sta nel fatto, che ogni fatto ha la sua legge, e che la “legge fonetica” non anticipa nulla, non prevede nulla; non governa, ma giustifica lo svolgimento linguistico: onde soltanto in sede naturalistica la legge fonetica può essere considerata cieca, indefettibile, ineccepibile. In sede speculativa, è un prodotto del ritmo del progresso linguistico.

Bibl. Breviario di neolinguistica. P I: G. Bertoni, Principi generali; P II: M. G. Bartoli, Criteri tecnici, Modena 1925[.] G.B⁹⁴.

Come fatto in precedenza per il concetto di dialetto, anche per le leggi fonetiche i passi citati dalle voci enciclopediche potrebbero essere messi facilmente in relazione con brani di altre opere dello stesso autore, che ne costituiscono spesso direttamente la fonte⁹⁵. Mi limito a riportare la conclusione di uno scritto, intitolato *Geografia linguistica*, del 1928:

Finirò, dunque, dicendo che le investigazioni geografiche debbono stare alla base di ogni ricerca linguistica. La geografia linguistica mira a ricostruire la storia del pensiero e della cultura. *Non si raffigura la lingua quale un oggetto scisso dall'attività creatrice (il pensiero) e non la studia come si studia un fatto immutabile e fisso, una cosa inerte, che non varia e non può variare, perché conclusa in sé stessa nel cerchio infrangibile delle sue leggi arcane e cieche. Queste leggi, se ben si guarda, sono ricavate dai fatti già consumati o perfetti e non possono valere che come constatazioni dei modi svariati onde la realtà linguistica si mostra a noi proiettata nel passato. La geografia linguistica considera «queste leggi»*

⁹² Cfr. Cavaterra (2014: 158).

⁹³ G. Bertoni, Lettera manoscritta a G. Maver, s.d., s.l., IEI, Archivio Storico, fasc. 177, b. 6, Bertoni Giulio, cc. 17-18.

⁹⁴ Benché restino ignote le ragioni precise della soppressione, il fatto che sia stato scartato un articolo certo voluto da Bertoni e a suo modo simbolico dell'orientamento teorico del direttore di Sezione è indicativo, a mio avviso, seppur su scala ridotta, dei continui compromessi da cui prese vita l'EI.

⁹⁵ Cfr. per esempio Bertoni (1922: 20-25; 109-122) e Id. (1925: 56-59).

quali utili schemi di classificazione e nella loro utilità riconosce un carattere di verità, ma vuole che non siano concepite al di là dei singoli e molteplici fenomeni in cui si realizzano. *La geografia linguistica si studia per ogni fatto di trovare una legge adeguata, che si identifica con la storia di quel fatto, ed intende a gettare i fondamenti di una nuova grammatica storica*⁹⁶.

Tale passo mostra il nesso fondamentale che, nella visione di Bertoni negli anni Venti, si viene a creare tra gli insegnamenti della linguistica schuchardtiana e della geografia linguistica, e la concezione delle leggi fonetiche, lasciando intravedere al contempo anche l'influenza della filosofia idealistica nella sua speculazione⁹⁷, questione su cui mi concentrerò meglio nel prossimo paragrafo con riferimento alla voce *Linguaggio*.

Da quanto detto finora è comunque già possibile trarre alcune conclusioni sul lavoro di Bertoni. È innegabile infatti che il linguista modenese diede la propria impronta alla sezione da lui diretta: da un lato si assicurò il “controllo” sulla parte dialettale, in modo da poter trattare la materia dando conto delle acquisizioni, per lui fondamentali, sorte dal dibattito che, a cavallo tra Otto e Novecento, aveva messo in discussione la concezione meccanicistica e deterministica dello sviluppo linguistico, indicando nuove prospettive di analisi; dall'altro lato tenne per sé alcune voci più teoriche e storiche, come *Fonetica* e *Neogrammatica*, in modo da esprimere coerentemente le proprie posizioni, consapevole che altri linguisti avrebbero sviluppato gli argomenti in maniera diversa.

4. LA VOCE *LINGUAGGIO* E IL QUADRO IDEALISTICO

Per comprendere più a fondo il senso del lavoro di collaborazione e direzione svolto da Bertoni, è necessario considerare la sua voce più significativa a livello teorico, ossia *Linguaggio*, pubblicata nel 1934 nel XXI volume dell'*EI*. Tale articolo appare come un tentativo di sintesi delle posizioni linguistiche dell'autore all'interno di un quadro idealistico. Va detto subito che Bertoni non fece mai mistero della sua ammirazione nei confronti di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile. Già nella prefazione al *Programma di filologia romanza come scienza idealistica* del 1922 il linguista scriveva: «Entrato nella concezione filosofica idealistica, a cominciare dal Kant sino all'idealismo attuale, ho sentite le mie idee palpitare, come vivificate da un caldo e robusto fiotto di sangue. E le ho sopra tutto sentite risorgere più rigogliose, in me, dopo lo studio delle opere di due pensatori italiani, il Croce e il Gentile, ai quali moltissimo sento di dovere»⁹⁸. Le opere a cui Bertoni si riferiva, come è chiaro dalle note al testo, sono l'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1908) di Croce, il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913) e la *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916) di Gentile.

Linguaggio si apre con un paragrafo in cui l'autore denuncia l'illusione, ormai tramontata nella linguistica, di risalire all'origine del linguaggio, in una prospettiva sia ontogenetica che filogenetica. Si tratta di un'affermazione che, sebbene non contestualizzata, si ricollega al dibattito già ottocentesco intorno a questo tema, che venne presto escluso dall'indagine linguistica. Per esempio, nello statuto della Société de linguistique de Paris, pubblicato nel primo volume dei «Mémoires» del 1868, si leggeva all'articolo II: «La Société n'admet aucune communication concernant, soit l'origine du

⁹⁶ Id. (1928: 343).

⁹⁷ Non ho finora parlato di idealismo, ma è chiaro che la critica di Bertoni alla neogrammatica e all'ineccepibilità delle leggi fonetiche risente anche delle posizioni di Croce. Si veda al proposito Graffi (2022: 608-609).

⁹⁸ Bertoni (1922: VIII).

langage, soit la création d'une langue universelle»⁹⁹. Nell'articolo enciclopedico, Bertoni dice chiaramente che «l'origine del linguaggio non è problema linguistico, ma problema, se mai, filosofico o teologico»¹⁰⁰. Bertoni non nega certo la validità dell'indagine comparativa, anche se condotta in una prospettiva monogenetica (basti del resto pensare a quanto aveva fatto il già citato Alfredo Trombetti, che collaborò ai primi volumi dell'*EI*), ma nega la possibilità di spiegare, con i soli dati linguistici, l'origine del linguaggio:

La comparazione non può valere che a scoprire affinità e somiglianze (e non riesce mai a dimostrare diversità e dissimiglianze); e qualora anche giungesse a provare l'unità di tutte le lingue parlate ora sulla terra, resterebbe sempre il dubbio che, al di là di questa unità, siano esistite condizioni linguistiche, che nessuna indagine potrebbe chiarire per mancanza di dati¹⁰¹.

D'altronde, come specifica l'autore subito dopo, essendo il linguaggio non solo verbale, ma coinvolgendo qualsiasi forma di espressione e percezione umana, «la ricerca dell'origine del linguaggio s'identifica insomma con la ricerca dell'origine dell'uomo»¹⁰².

Pur non volendo qui impostare un discorso sul tema, quest'ultima affermazione di Bertoni merita una certa attenzione. L'idea di un nesso indissolubile tra uomo e linguaggio, se da un lato mostra la vicinanza del linguista a posizioni dell'idealismo italiano, dall'altro richiama una linea di riflessione linguistica che ha le sue radici nel pensiero di Wilhelm von Humboldt. Per quanto riguarda l'idealismo, come ha scritto Claudia Fabrizio nel suo volume *Idee linguistiche e pratica della lingua in Giovanni Gentile*,

Nessuna ricerca è possibile sull'origine del linguaggio per Gentile, come quello che vi scorge una categoria eterna dello spirito, e in quanto tale immerso nella storia dell'uomo. Le illazioni sull'apparizione del linguaggio presso la specie umana sono risibili. Come aveva già scritto Croce (e come del resto aveva ben chiarito Humboldt), «il problema dell'origine del linguaggio si risolve in quello della sua eterna natura»¹⁰³.

Come rende esplicito la citazione, la teoria humboldtiana del linguaggio nutre il pensiero dei filosofi idealisti; al contempo, costituisce un punto di confronto anche per i linguisti dell'Ottocento (si pensi a Schuchardt) e del Novecento. Per esempio, nel suo lavoro *La soggettività nel linguaggio: Émile Benveniste e Wilhelm von Humboldt. Il cambio di una preposizione*, Federica Venier ha cercato le fonti dell'idea benvenistiana di soggettività e mostrato così il fitto dialogo che il grande linguista francese intesse con Humboldt. Il rifiuto di quest'ultimo di considerare il linguaggio estraneo alla natura dell'uomo è messo in relazione dalla studiosa con l'inseparabilità tra uomo e linguaggio su cui insiste anche Benveniste in *De la subjectivité dans le langage* (1958)¹⁰⁴.

⁹⁹ Mémoires (III).

¹⁰⁰ Bertoni, *Linguaggio*, 199.

¹⁰¹ Ivi: 199-200.

¹⁰² Ivi: 200.

¹⁰³ Fabrizio (2008: 26). Cfr. anche Croce (1941: 176): «L'identificazione del linguaggio con l'espressione poetica [...] toglie di mezzo il vieto problema dell'origine del linguaggio, dell'origine di esso, quasi fosse un'istituzione formatasi in un punto della storia, col dimostrare che il linguaggio, coincidendo con una categoria spirituale, non nasce storicamente ed è presupposto dei nascimenti storici [...]». Sulle idee linguistiche di Gentile si veda anche Femia, Giuliani (2016) e Faraone (2018).

¹⁰⁴ Venier (2022: 54-59). Tra le varie citazioni ricordate e messe a confronto da Venier, ne riporto qui una da Benveniste (1971: 311): «Il linguaggio è nella natura dell'uomo che non l'ha fabbricato. Siamo sempre inclini a immaginare un periodo originario in cui un uomo completo scoprirebbe un suo simile, altrettanto completo, e tra loro, poco per volta, si elaborerebbe il linguaggio. È pura fantasia. Non possiamo mai

Precisati i confini dell'indagine linguistica, Bertoni introduce il binomio linguaggio/lingua, il quale è alla base della sua trattazione di *Linguaggio* e, più in generale, costituisce il nodo fondante di tutta la sua speculazione neolinguistica a partire dagli anni Venti. Si tratta di un binomio in cui i due termini sono sì parte di un tutto («Non è data “lingua” senza “linguaggio”; non è dato “linguaggio” senza “lingua” [...]. I due termini sono indissolubili») ¹⁰⁵, ma appaiono allo stesso tempo gerarchizzati («Il linguaggio è l'anima della lingua») ¹⁰⁶ ed empiricamente distinguibili ¹⁰⁷.

Bertoni comincia quindi a definire i termini del binomio: posto che il linguaggio non s'impara a differenza delle lingue, scrive che la lingua «è pensiero, esperienza, storia, la nostra storia» ¹⁰⁸. L'affermazione, così sintetica, postula un'equivalenza tra lingua e storia su cui è opportuno soffermarsi ¹⁰⁹. Aiuta a comprenderla meglio un passo del *Breviario di neolinguistica* del 1925, in cui si legge: «Senza storia, la quale soltanto può darci l'intelligenza dei modi, onde nell'espressione si manifesta l'attività spirituale, non è data linguistica. La storia è coscienza e autocoscienza» ¹¹⁰. Il richiamo alla storia in un'ottica idealistica, diffuso in tutte le opere neolinguistiche di Bertoni, è ancora di salvataggio per la linguistica quale disciplina empirica e critica verso la concezione positivista. La questione non ha un'importanza secondaria, soprattutto se si pensa, con riferimento a quello che è qui l'oggetto principale di analisi, che Gentile indicò proprio nel metodo storico l'asse portante dell'*EI*, in grado di garantire la *concordia discors* dell'opera:

La storia, in verità, suggerisce il metodo della trattazione che si conviene a una enciclopedia: la storia con la sua sovrana potenza conciliatrice delle più contrastanti esigenze dello spirito e degli aspetti più diversi del vero. Ogni concetto o istituto, ogni religione o dottrina, ogni mito o teoria, ogni popolo o schiatta esiste e vive nella sua storia, con la sua origine e il suo sviluppo. E nella storia si spezza ogni dogmatismo [...]. Il metodo pertanto dell'Enciclopedia Italiana è il più largo metodo storico, così in ogni singolo articolo come nel sistema generale. Grazie a questo metodo, la Direzione ha ambito di raccogliere intorno a sé, assegnando a ciascuno la parte sua, gli scrittori della più varia mentalità ¹¹¹.

cogliere l'uomo separato dal linguaggio e non lo vediamo mai nell'atto di inventarlo. Non riusciamo mai a cogliere l'uomo ridotto a se stesso e che si sforza di concepire l'esistenza dell'altro. Nel mondo troviamo un uomo che parla, un uomo che parla a un altro uomo, e il linguaggio detta la definizione stessa di uomo».

¹⁰⁵ Bertoni, *Linguaggio*, 200. Come si vedrà, tale distinzione è molto diversa da quella desaussuriana tra *langue* e *parole*, che certamente Bertoni conosceva, ma che non pare lasciare una traccia profonda nelle sue riflessioni: cfr. Heilmann (1979: 41). Si veda anche quanto scriveva Bertoni (1941b), rispondendo alle critiche di Croce: «La distinzione della lingua come attività (ἐνέργεια) e fatto (ἔργον) ha tutta una storia che risale a G. di Humboldt. La distinzione fra “lingua” e “linguaggio”, invece, nel senso ora enunciato, buona o cattiva che sia, è stata prospettata primariamente da me. Ha torto perciò L. Russo quando, nella nuova edizione del suo volume su Verga, afferma che io l'ho attinta al De Saussure. Questi usa “linguaggio” e “lingua” in accezioni del tutto diverse. Il Russo non ha letto attentamente il *Cours de linguistique* del De Saussure».

¹⁰⁶ Id., *Linguaggio*, 200.

¹⁰⁷ Come si legge in Id. (1925: 23-24): «Ma la *Linguistica* è anche lo studio della “lingua”, che abbiamo qui sopra dedotta dal “linguaggio” e che abbiamo dimostrata essere creata dal “linguaggio”. Per quanto le necessità pratiche consiglino una naturale divisione del lavoro, è un fatto che tutte le sezioni, in cui si può distinguere e suddividere la linguistica integrale, sono in così stretto nesso fra di loro, che non è lecito presumere di poter prescindere da nessuna di esse nel corso delle nostre indagini. Il che significa che nessuno potrà mai riuscire a studiare con buon effetto la “lingua”, senza tener conto del “linguaggio”».

¹⁰⁸ Id., *Linguaggio*, 200.

¹⁰⁹ Come si legge *supra* nella voce soppressa *Neolinguistica*: «[...] la quale [neolinguistica] identifica “linguistica” e “storia” [...]».

¹¹⁰ Bertoni (1925: 26).

¹¹¹ Gentile (1929: xv).

In un'altra prospettiva, non si può d'altronde dimenticare che il lascito più importante del neidealismo per la linguistica, con particolare riferimento a quello crociano, fu individuato da Nencioni proprio nel «senso della storia»¹¹².

Ritornando alla voce *Linguaggio*, Bertoni ribadisce poi il nesso tra linguaggio e lingua, legandolo sempre idealisticamente al pensiero e al sentimento («Tanto pensiero quanta lingua¹¹³, tanto sentimento quanto linguaggio, restando ben fermo che non è dato pensiero senza sentimento, che ne è l'alimento misterioso e perenne»)¹¹⁴, e approda infine a una sorta di definizione: «Le determinazioni storiche (le lingue) sono fatti; il linguaggio è attività, energia spirituale, che accompagna sempre, assolutamente, il ritmo della coscienza nel suo svolgimento»¹¹⁵.

Come anticipavo, la distinzione tra linguaggio e lingua è alla base della riflessione neolingustica di Bertoni. La si ritrova – in maniera più strutturata rispetto alla voce enciclopedica – già nel citato *Programma* del 1922. Il capitolo primo dell'opera si apre con il seguente paragrafo: «La lingua è spirito o pensiero. Possiamo guardarla, se vogliamo, *in astratto* e *in concreto* (cioè da un lato come “prodotto” e dall'altro come “attività”, o anche come “fatto” e come “spirito”). Questi due punti di vista sono perfettamente legittimi»¹¹⁶. In questo modo Bertoni legittima, pur evidenziandone la validità relativa, le indagini naturalistiche che considerano la lingua in una prospettiva astratta come “prodotto” dell'attività linguistica; sottolinea inoltre la possibilità (e necessità) di considerare l'espressione linguistica nella sua concretezza, ossia come attività dello spirito.

Parole molto simili si leggono anche nelle prime pagine del *Breviario*. La parte scritta da Bertoni comincia con un capitolo intitolato emblematicamente «*Linguaggio*» e «*lingua*»:

A principio discriminatore di queste due diverse concezioni linguistiche [neogrammaticale e idealistica] può essere assunta la differenza che intercede fra la «lingua» (quale sta smembrata nei vocabolari, sezionata nelle grammatiche e nei prontuari o scritta nel libro della nostra memoria, ecc.) e il «linguaggio», che è espressione, attività, pensiero, «ἐνέργεια» insomma, e non ἔργον (G. v. Humboldt)¹¹⁷.

Ecco che in questo passo Bertoni ricollega direttamente la distinzione linguaggio/lingua a quella humboldtiana ἐνέργεια/ἔργον¹¹⁸ ed esplicita il legame tra la

¹¹² Nencioni (1985: 215). Sul difficile rapporto dei linguisti italiani con le posizioni linguistiche di Croce si rimanda anche a Proietti (2010) e Marazzini (2021). Più in generale, sulla teoria linguistica di Croce si vedano almeno De Mauro (1954), Cavaciuti (1959) e Dondoli (1988-2000). Oltre a Mengaldo (1994: 183-185), sulla lingua di Croce, alla luce delle sue posizioni teoriche sulla questione della lingua, si veda Colussi (2007).

¹¹³ L'espressione riecheggia un passo di Croce, come evidenziava lo stesso Bertoni (1925: 12): «Tanto pensiero (ha scritto B. Croce), quanta lingua».

¹¹⁴ Id., *Linguaggio*: 200. Cfr. Gentile (2000, 38, cit. da Fabrizio, 2008: 38): «Insomma, la lingua è organismo, che nella molteplicità del suo sviluppo è pensiero, nell'unità che anima questo pensiero, è sentimento. Significa, in quanto sentimento; staccata dal quale è fuoco che cade in cenere. Molteplicità e unità, è però sempre spirito, non come volgarmente vien concepita, quasi veste del sentimento o del pensiero, che sia da aggiungere alla vita dello spirito. Oltre il pensiero che la varia nella sua molteplicità, oltre il sentimento che stringe questa molteplicità nella sua unità, non c'è residuo».

¹¹⁵ Bertoni, *Linguaggio*, 200.

¹¹⁶ Id. (1922: 11).

¹¹⁷ Id. (1925: 9).

¹¹⁸ Su cui cfr. Venier (2012: 91): «Infine la dialettica humboldtiana è dialettica tra *enérgeia*, forza creatrice, attività linguistica, ed *érgon*, prodotto creato da tale forza. Quest'ultima dicotomia apre vie di ricerca diversissime a seconda di quale dei due poli della dialettica venga adottato come punto di osservazione. La via positivista era stata certamente quella dell'*érgon*, del prodotto, ma tale prospettiva, pure del tutto

propria speculazione e quella del linguista tedesco. In questa ripresa Bertoni entra chiaramente in consonanza con quanto scritto dai filosofi idealisti italiani: è noto, infatti, lo spazio riservato da Croce nell'*Estetica* a Humboldt¹¹⁹; da parte sua Gentile, nella *Teoria generale dello spirito come atto puro*, aveva scritto: «Ricordatevi dell'avvertenza geniale di Guglielmo Humboldt: la lingua vera non è *ergon* (*opus*) ma *energeia* (*opera*): non è il risultato del processo linguistico, ma appunto questo processo, che è sviluppo in atto»¹²⁰.

Nel *Breviario* di Bertoni la distinzione si precisa poi attraverso una serie di opposizioni, quali astratto/concreto, morto/vivo, particolare/universale, molteplicità/unità, determinismo/libertà e fatto/atto (che rinvia esplicitamente alla riflessione di Gentile)¹²¹. Bertoni ha cura di porre queste opposizioni, sforzandosi però di tenerle insieme e di ricondurle così all'unità. Come si legge in una nota:

La lingua è determinata. Il linguaggio, invece, è libertà, ma la lingua obbiettivata è necessaria a questa libertà. Ciò si dimostra con la considerazione già fatta, che senza materia linguistica il linguaggio non potrebbe esistere, il linguaggio, dico, che è sempre diverso. La stessa pluralità dei parlanti è necessaria, come la molteplicità linguistica, alla sua libertà, che non deve, naturalmente, concepirsi come arbitrio, ma come razionalità, in funzione della storia. Il pensiero (e il linguaggio, come si è detto sopra, è il corpo stesso del pensiero) cerca, si può dire, l'universalità nella particolarità, in cui si manifesta. E questa è, a ben guardare, la sua assoluta libertà¹²².

L'insistenza di Bertoni sulla libertà e sulla "diversità" intrinseca del linguaggio è un modo per sottolinearne anche l'individualità. Poco oltre nel *Breviario* si legge: «Non si insisterà, infatti, mai abbastanza sull'origine individuale (in quanto la parola è essa stessa un individuo e in quanto l'azione del singolo è decisiva nello sviluppo del linguaggio) di tutte le trasformazioni linguistiche [...]»¹²³.

Se è facile individuare nel procedere del discorso di Bertoni echi e rimandi a passi di Gentile e di Croce, è tuttavia altrettanto chiaro che l'idea di un'attività linguistica che è creazione libera e sempre diversa, perché individuale, a cui è comunque necessaria la «lingua determinata», quale prodotto storico, riporta nuovamente a Humboldt. A questo proposito, rileggendo il capitolo *Che cosa è la linguistica?* della *Guida allo studio della linguistica storica* di Benvenuto Terracini, colpisce immediatamente la vicinanza dell'interpretazione data del pensiero di Humboldt alle parole sopracitate di Bertoni:

Ciò permise finalmente a Humboldt – come prima al Vico – di prospettare l'antinomia tra l'uniformità dello spirito umano e la varietà dei parlanti, e quindi delle lingue, da un punto di vista corretto. Per la prima volta si posero uno di fronte all'altro l'individuo che crea la sua espressione linguistica, e la lingua che offre le rotaie alla libertà di questa espressione,

presente a Schuchardt che in quell'ambito si era formato, viene non sostituita ma rivoluzionata dalla considerazione dell'*energeia*, quello scorrere del tutto in cui talvolta si danno dei fenomeni osservabili».

¹¹⁹ Cfr. Croce (1908: 376-377). Sull'influenza avuta da linguisti quali Humboldt, Steintal e Paul sul pensiero linguistico di Croce si vedano Schiaffini (1953) e Dondoli (1988: I, 160-181). Sul rapporto del filosofo con Paul è tornato recentemente Graffi (2022).

¹²⁰ Gentile (1995: 20-21, cit. da Fabrizio, 2008: 19).

¹²¹ Bertoni (1925: 10): «Allora la molteplicità linguistica si fonde in unità e allora la lingua di Dante non è più un "fatto", ma un "atto" [...]».

¹²² Ivi: 13-14, n. 1. In questo passo è facile notare alcuni echi di Gentile: la definizione del linguaggio come «corpo del pensiero» riprende, per esempio, il titolo del decimo paragrafo (*La lingua non veste, ma corpo del pensiero*) del capitolo *Il linguaggio* del *Sommario di pedagogia*. Gentile (2003: 62-63).

¹²³ Bertoni (1925: 14).

secondo la pittoresca espressione di Humboldt. In altre parole, con Humboldt si cominciò a postulare l'antinomia tra l'attività dell'individuo parlante e la lingua che egli riceve come prodotto storico. Il linguaggio divenne così un creare, anzi un ricreare continuo, il problema della sua origine si trasformò in quello della sua natura. Individuo e nazione, attività linguistica e tradizione storica, spirito e cultura, libertà e legge, forma e contenuto: c'è di che considerare il fenomeno linguistico in tutto il suo complesso; in base a queste premesse la linguistica si libera, infatti, della tutela in cui era rimasta prigioniera per tanti secoli¹²⁴.

Riconoscere una «matrice humboldtiana»¹²⁵ nel pensiero di Bertoni aiuta allora – mi pare – a inserire la sua speculazione neolinguistica all'interno di una riconoscibile linea di storia della linguistica (che passa attraverso Schuchardt)¹²⁶, oltre che a vedervi una delle prime ricezioni¹²⁷, in ambito italiano, di idee che saranno poi sviluppate, *mutatis mutandis*, da linguisti più giovani, come appunto Terracini.

Senza dubbio, rispetto alla linguistica di Terracini, quella di Bertoni appare a volte soffocata dall'adesione alla filosofia idealistica, in cui l'autore credette di trovare una legittimazione teorica. Tornerò a breve sulla questione, con riferimento particolare alla contaminazione compiuta da Bertoni tra la filosofia di Croce e quella di Gentile, e al senso che tale operazione può aver acquisito all'interno dell'*EI*; prima, però, è opportuno riprendere il filo della voce *Linguaggio*.

Posta la distinzione tra linguaggio e lingua, Bertoni prosegue argomentando che, essendo la lingua liberazione, è normale che i migliori filologi e linguisti «abbiano sentito nella lingua la poesia»¹²⁸. Cita quindi Giambattista Vico e poi Croce, precisando subito che, benché con quest'ultimo la linguistica generale sia stata opportunamente concepita come estetica, «il problema [...] non ha proprio avuto la sua soluzione, che richiede maggiori e più precisi chiarimenti. La lingua è “poesia” ed è insieme altra cosa. La lingua è l'uomo, e l'uomo non è soltanto “poesia”»¹²⁹. Questo passaggio permette a Bertoni da un lato di rendere omaggio a Croce, evidenziando al contempo un suo “superamento”, dall'altro di gerarchizzare, seppur implicitamente, quanto dirà nei paragrafi seguenti. L'intento dell'autore sembra quello di voler trattare le diverse forme possibili dello studio di linguaggio/lingua, lasciando per ultima, in quanto più rilevante, la critica estetica.

¹²⁴ Terracini (1949: 15).

¹²⁵ Il ruolo fondamentale avuto da Terracini nello sviluppo di alcuni concetti humboldtiani attraverso la rilettura dell'opera di Schuchardt è stato messo in evidenza da Venier (2012: 58-78). La studiosa scrive che proprio «la concezione della lingua come attività, di matrice humboldtiana, messa a fuoco da Terracini e riscontrabile in Schuchardt, accomuna dunque Schuchardt a Spitzer e Terracini e costituisce [...] il motivo principale di affinità fra tre linee di pensiero peraltro molto diverse tra loro» (ivi: 77). Sul legame di Terracini con Schuchardt si veda anche Covino (2014).

¹²⁶ La linea humboldtiana-schuchardtiana individuata da Venier (2012) mi pare, almeno in parte, sovrapponibile con quella «antimmanentista» definita da Loporcaro (2011: 161-166) in contrapposizione alla scuola neogrammaticale e poi strutturalista: «La coerenza di questa linea è confermata, per contrasto, dalla critica rivoltale dalla linea antimmanentista, che origina con Schmidt (1872) e con lo Schuchardt (il quale di Schmidt anticipò la teoria delle onde, polemizzò coi neogrammatici e recensì negativamente il *Cours* [...] per sfociare, passando per la dialettologia antineogrammaticale dei Gilliéron e dei Gauchat e la neolinguistica (con Bartoli e Terracini, anche quest'ultimo recensore critico del *Cours* [...]), nella sociolinguistica contemporanea (Weinreich, Labov)» (Loporcaro, 2008: 59).

¹²⁷ Come ha dimostrato Covino (2020), studiando il carteggio tra i linguisti, le idee di Schuchardt ebbero un'influenza sulle posizioni di Francesco D'Ovidio.

¹²⁸ Bertoni, *Linguaggio*, 200.

¹²⁹ *Ibidem*. Il passo ne ricorda da vicino un altro di Id. (1937: 12): «Noi crediamo che la lingua sia tutto l'uomo (e l'uomo non è soltanto poeta), ma riconosciamo che dalla fantasia scaturisce la lingua in ciò che ha di essenziale».

Siccome la lingua non è solo poesia, ma anche «fatto sociale», Bertoni comincia così dando conto della ricerca psicologica sulla lingua, considerata un momento capitale della scienza linguistica. Cita la *Völkerpsychologie* di Wilhelm Wundt (1832-1920)¹³⁰ e la semantica di Michel Bréal (1832-1915), evidenziandone i limiti proprio nell'esclusione della «trasfigurazione estetica operata dalla fantasia»¹³¹. Essendo le lingue, oltre a un fatto sociale, un «fenomeno individuale»¹³², proprio il concetto di linguaggio deve, secondo Bertoni, integrare l'indagine psicologica.

Rimanendo nella prospettiva della lingua intesa come “fatto”, Bertoni passa allora a trattare le acquisizioni della linguistica storica. L'affermazione che «il sec. XIX, per la linguistica, fu un secolo eroico»¹³³ si accompagna alla critica e rilettura dello studio naturalistico e meccanicistico attraverso gli esempi delle leggi fonetiche e delle radici. Per le prime ritroviamo le posizioni espresse in altri articoli enciclopedici (e, come già evidenziato, in tutte le altre opere neolinguistiche di Bertoni). Nel lungo paragrafo dedicato alle leggi fonetiche, si legge, tra l'altro:

Ci si convinse che queste leggi generali valgono soprattutto come schemi riassuntivi dell'esperienza e paiono reggere lo svolgimento della lingua, mentre, ricavate da fatti consumati, non ne sono che un prodotto. Paiono intravedere i fatti e anticiparli, mentre non possono che constatarli. [...] Noi impostiamo, oggi, il loro problema su basi più solide e ferme, tenendo presente che la questione delle leggi fonetiche è questione linguistica, ma è anche questione filosofica. Ogni singolo fatto ha la sua legge intrinseca e reale e ogni norma generale o legge fonetica, appunto perché abbraccia una molteplicità di fatti, è insieme veritiera e fallace: veritiera in quanto esce dalla sua generalità e complessità e si appunta sopra un fatto determinato, fallace in quanto pretende di spiegare esaurientemente i fatti nel loro insieme¹³⁴.

Segue poi l'esempio riguardante il problema delle radici, che non devono essere considerate entità reali, ma astrazioni utili, al pari delle leggi fonetiche, nello studio delle lingue¹³⁵.

All'interno delle indagini naturalistiche, Bertoni pone anche le ricerche di geografia linguistica, che sono state – scrive – «la conquista maggiore, in fatto di scienza delle lingue, compiuta nel primo ventennio di questo secolo»¹³⁶. Coerentemente con quanto da lui già esposto in opere precedenti, Bertoni evidenzia che la geografia linguistica nega la staticità della lingua e ne riconosce al contrario il continuo movimento, aiutando così a chiarire lo sviluppo linguistico. Il grande merito del nuovo indirizzo è quello, per il linguista modenese, di attenersi ai fatti concreti, di ricercare «per ogni fatto una legge intrinseca, che valga a giustificarlo o a spiegarlo»¹³⁷, di svelare la storia particolare di ogni forma e fenomeno linguistico.

Arrivato a questo punto, Bertoni sente la necessità di spiegare in che modo la geografia linguistica abbia portato a una riconsiderazione delle «partizioni dialettali» e delle «distinzioni di gruppi idiomatrici», i quali appaiono ora «in tutta la loro relatività, come costruzioni dell'intelletto e abbreviazioni schematiche dei risultati

¹³⁰ Su cui si rimanda a Graffi (1991: 66-74; 1995).

¹³¹ Bertoni, *Linguaggio*, 200.

¹³² In più occasioni Bertoni insiste sull'individualità e irripetibilità dell'atto linguistico, in accordo con quanto sostenuto da Croce e Gentile. Cfr. Fabrizio (2008: 33-35).

¹³³ Bertoni, *Linguaggio*, 200.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Il precedente è in Id. (1925: 44-47).

¹³⁶ Id., *Linguaggio*, 201.

¹³⁷ *Ibidem*.

dell'esperienza»¹³⁸. Segue, infine, un importante riferimento interno alle voci enciclopediche dedicate a lingue e dialetti:

Queste costruzioni, questi schemi, sono però necessari e inderogabili (v. dialetto), quando si tratta di descrivere una lingua e un dialetto. Il tutto sta nell'usarli con una sicura consapevolezza della loro natura, tenendo conto delle innovazioni, a cui la scienza, nel suo svolgimento, li sottomette, trasformandoli e affinandoli. Le descrizioni delle lingue e dei dialetti nell'*Enciclopedia italiana* dovevano essere (e non potevano non essere) di tipo naturalistico; ma certo, a ben guardare, si troverà che in queste descrizioni non sono stati trascurati gli insegnamenti che lo sviluppo della disciplina ha messo a nostra disposizione; e si noterà forse anche, nell'impostazione dei vari problemi, un progresso determinato da un più acuto senso della correlazione che esiste fra lingua e linguaggio, e, così, potrà darsi che appaia accettabile, allo stato attuale degli studi, l'orientamento che abbiamo dato a tutta l'immane materia, con limitazioni e dilucidazioni sul valore reale dei nostri schemi, con voluti silenzi e con volute insistenze su alcuni punti controversi¹³⁹.

Si tratta di un passo importante in cui Bertoni sembra voler spiegare la linea guida della propria direzione della sezione di Linguistica e giustificare la struttura degli articoli consacrati alle singole lingue e ai singoli dialetti. Parlando dell'«orientamento [...] dato a tutta l'immane materia», Bertoni lascia intendere che si stia appunto riferendo a tutta la materia linguistica trattata nell'*EI*, ma è chiaro che, se la scelta di descrizioni naturalistiche all'interno di una prospettiva neolinguistica che tenga in considerazione la correlazione fra linguaggio e lingua è evidente nei suoi articoli, la forma e l'impostazione delle voci di alcuni altri collaboratori appaiono necessariamente diverse¹⁴⁰.

L'ultima parte dell'articolo *Linguaggio* dà conto dell'indagine estetica, la quale diventa centrale nel momento in cui si considera la lingua non solo come fatto, ma anche e soprattutto come attività individuale e creatrice. Bertoni scrive, infatti, a mo' di premessa, che «ognuno [...] ha il suo accento, nel quale pulsa la sua intimità profonda, ognuno ha la sua propria lingua, come ha una sua propria esperienza di gioia e di dolore [...]»¹⁴¹. Come per altri passi limitrofi, è evidente tanto il legame con l'idea dell'«individualità creatrice»¹⁴² humboldtiana e schuchardtiana, quanto quello con le speculazioni dei filosofi idealisti. Per esempio, Bertoni utilizza qui la parola “accento” tenendo presente quanto scritto da Gentile in *La filosofia dell'arte* del 1930:

Così per un certo rispetto può dirsi che la lingua sia nell'*accento*: quell'accento che dà il significato alle parole, quel tono, che, come si usa dire, fa la musica; giacché, secondo l'accento con cui si parla, le stesse parole possono avere significati opposti, e l'ammirazione convertirsi in ironia, la minaccia imperiosa in supplichevole preghiera ecc. E l'accento è il sentimento di chi

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Si pensi qui solo alle voci redatte da Alfredo Trombetti e da Carlo Tagliavini.

¹⁴¹ Bertoni, *Linguaggio*, 201.

¹⁴² Sempre seguendo l'interpretazione di Venier (2012: 89), si veda anche questo passo di Terracini (1949: 214): «Questo suo [di Schuchardt] soffermarsi alle soglie dell'individualità creatrice, che egli vagheggia e cerca da ogni lato, dipende [...] dal punto di vista che sceglie per osservare il linguaggio. In realtà [Schuchardt] è uno dei primi glottologi a riprendere il concetto humboldtiano di *énérgeia* e a esserne tutto pervaso. La concepisce come un'attività dello spirito che lega la realtà della cosa e dell'azione (la realtà obiettiva, insomma) alla parola in forza di una “relazione”, fattore soggettivo dal quale, soltanto, un mero riflesso espressivo riceve carattere di simbolo semantico [...]. Ritrova, nel linguaggio di ogni tempo e di ogni luogo, la perenne rinnovazione di questo atto primario del linguaggio».

parla: un accento, che suona identico nelle più diverse lingue che si siano formate attraverso lo sviluppo storico dello spirito umano, e s'intende da ogni uomo perché è il sentimento dell'uomo, di là da ogni varietà di nazioni e di tempo¹⁴³.

Il legame con Croce è d'altronde chiaro in quest'ultima parte dell'articolo *Linguaggio* nell'uso insistito dell'aggettivo "estetico". Il momento estetico, grazie a cui, scrive Bertoni, «il linguaggio assume un colore, una vibrazione, un tono, che variano da uomo a uomo»¹⁴⁴, può apparire nella lingua di tutti gli uomini. Seguono quindi diversi esempi commentati di denominazioni che attestano, secondo l'autore, un «potenziamento fantastico, che la linguistica non può escludere dal suo esame»¹⁴⁵. Tuttavia, è sulla lingua dei poeti che deve concentrarsi la critica estetica. Conclude Bertoni, riprendendo il binomio iniziale linguaggio/lingua:

Di questi problemi la linguistica non deve disinteressarsi: e dovrà considerare non solo la lingua (patrimonio comune a tutti), ma anche il linguaggio, soprattutto il linguaggio poetico. Questo è il compito della neolinguistica: mettere, ad esempio, in evidenza i caratteri specifici e le movenze peculiari dell'espressione dei poeti e raffrontarle fra loro per differenziarle. L'attività estetica è essenziale, immancabile nello svolgimento del linguaggio. È l'attività da cui dipende il fatto letterario, tanto che, sotto questo riguardo, è naturale che sia "linguistica" la letteratura, se la intendiamo quale storia dell'arte e non soltanto quale storia della cultura¹⁴⁶.

Da quanto finora sottolineato, mi sembra abbastanza evidente che Bertoni volle e tenne per sé la voce *Linguaggio* con l'intenzione di esprimere (anche) nell'*EI* i fondamenti della neolinguistica, che, come ha scritto Stefanelli, innestava «su una linguistica ancora positivista le nuove sollecitazioni teoriche provenienti tanto dalla geografia linguistica di Gilliéron e dall'*Individualismus* linguistico di Schuchardt quanto dall'estetica crociana e, soprattutto, gentiliana»¹⁴⁷. L'articolo enciclopedico ribadisce così quella prospettiva teorica che unisce i lavori del linguista, a partire dal *Programma di filologia romanza come scienza idealistica* e il *Breviario di neolinguistica*¹⁴⁸ degli anni Venti alla trilogia degli anni Trenta *Lingua e pensiero* (1932), *Lingua e poesia* (1937) e *Lingua e cultura* (1939)¹⁴⁹. Essendo un compendio delle sue posizioni, è normale che *Linguaggio* rifletta i nodi e le problematiche della teorizzazione di Bertoni, a cominciare dalla dialettica linguaggio/lingua, che se da un lato ha radici nella ripresa di Humboldt, dall'altro cerca una legittimazione filosofica attraverso l'ibridazione tra le idee di Croce e di Gentile.

I problemi teorici posti dalla volontà di tenere insieme diverse prospettive di studio linguistico, in un quadro filosofico idealistico, furono indagati da Giovanni Nencioni nel

¹⁴³ Gentile (2000: 202-203, cit. da Fabrizio, 2008: 26-27).

¹⁴⁴ Bertoni, *Linguaggio*, 201.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Stefanelli (2017: 327). La teorizzazione di Bertoni può essere considerata una reazione alle difficoltà poste ai linguisti innanzitutto dalla teoria crociana, ai linguisti che, per riprendere le parole di Nencioni (1985: 213), videro «sottrarsi la propria disciplina nella sua validità e autonomia conoscitiva e nel suo stesso oggetto; il quale oggetto, la lingua, nella ricognizione fattane da Croce era scomparso».

¹⁴⁸ Varrà la pena di ricordare che l'altro, e più famoso, breviario linguistico degli anni Venti che viene alla mente, pur diverso trattandosi di un'antologia, è quello di Schuchardt, curato da Spitzer nel 1922. Sulla scelta del titolo deve però aver pesato anche il *Breviario di estetica* (1913) di Croce.

¹⁴⁹ Con riferimento a questa trilogia Roncaglia (1967: 630) ha messo in evidenza anche l'influenza di Vossler: «Negli scritti qui riuniti il B. svolge ed applica ad esempi diversi una distinzione tra lingua e linguaggio assai differente da quella famosa di F. de Saussure, raccogliendo piuttosto spunti offerti dal Vossler e rielaborandoli con una forte inserzione d'influssi gentiliani».

capitolo *La teoria del linguaggio di G. Bertoni* del suo *Idealismo e realismo*. In particolare, partendo dall'analisi del *Programma di filologia romanza*, Nencioni evidenziò le difficoltà di Bertoni di conciliare teoricamente i tre atteggiamenti dello studio linguistico che pure venivano accolti e legittimati nella sua opera intorno al binomio linguaggio/lingua: linguistica come ricerca naturalistica, ricerca storica e ricerca estetica¹⁵⁰.

Come già evidenziato, sulla riflessione di Nencioni agisce l'influenza del testo di Croce del 1941¹⁵¹, su cui varrà ora la pena tornare: questo offre, in effetti, alcuni importanti spunti di riflessione per poter valutare la vicinanza delle teorie linguistiche di Bertoni alle idee di Gentile. In almeno due punti della sua critica, difatti, Croce spiega gli errori di Bertoni sulla base di un'interpretazione errata della filosofia, errata a sua volta, di Gentile. Croce argomenta innanzitutto che le idee di Gentile sul linguaggio avrebbero dovuto portare il linguista a

rinunziare, di buon animo e con spirito di lealtà, a ogni giudizio sulle espressioni del linguaggio, e a riconoscere, col suo maestro e autore, che la pretesa di discernere il bello dal brutto non ha fondamento, e che perciò non ha verità, ed abbandonata alla contingenza è la critica estetica, posto che tutto è atto del pensiero e tutto decade di volta in volta a fatto, e fuori di questa altalena non c'è altro¹⁵².

Questo passo lascia intravedere la distanza tra Croce e Gentile sulla questione del rapporto forma e contenuto e, di conseguenza, sul giudizio estetico. Come ha scritto Fabrizio, «mentre per Croce forma e contenuto possono essere valutate separatamente (sulla forma, e solo su quella, si appunta il giudizio estetico; il contenuto è suscettibile del giudizio di *interesse*), l'unità dello spirito comporta per Gentile l'indivisibilità delle sue manifestazioni, per cui contenuto significato e mezzo di significazione sono la stessa cosa e anzi è del tutto illecito postularne la soluzione»¹⁵³. Si tratta di una differenza che si riverbera nella difficoltà di Gentile di accettare l'identificazione crociana di linguistica (quale scienza del linguaggio) ed estetica¹⁵⁴.

L'altro passo della critica crociana a Bertoni particolarmente interessante ai nostri fini riguarda il più volte ricordato binomio linguaggio/lingua e il suo rapporto con la coppia gentiliana atto/fatto:

¹⁵⁰ Nencioni (1946: 22): «[...] mentre, dico, egli [Bertoni] sembra voler rigorosamente attribuire alla glottologia il carattere di disciplina storica, escludendo da essa la possibilità di una ricerca puramente formale (estetica) o puramente naturalistica, finisce poi coll'accogliere e legittimare i tre atteggiamenti, non conciliati teoricamente, ma ognuno nella sua formulazione esclusiva».

¹⁵¹ Sintetizzando la critica mossa da Croce (1941), Nencioni (1946: 2-3) scriveva: «Tipico esempio di questa contaminazione, da cui il Bertoni non riuscirebbe mai a trarre un pensiero linguistico netto e coerente, sarebbe la distinzione tra linguaggio e lingua: due aspetti, per il Bertoni, dell'"espressione concreta (rivelazione del pensiero dell'uomo)", la quale può essere considerata "in se stessa, nella sua 'attività' e vita pregnante, tenendo conto di tutti gli elementi di cui è formata"; e può altresì essere esaminata "prevalentemente come espressione soggettiva ed estetica (linguaggio)", o come "espressione intesa astrattamente, naturalisticamente, lingua della cultura, lingua strumentale, che sta a disposizione di tutti e che può essere studiata come cosa fisica, come fatto sociale, ecc.". Il linguaggio è quindi "lo stesso momento estetico del pensiero e si palesa nell'accento, nel timbro, nella tonalità e nel colore che assume in ognuno la lingua"; mentre la lingua, "che solo idealmente si contrappone al pensiero che la crea e la ricrea e al linguaggio", "è ciò che diciamo cultura, dottrina, tecnica, presupposto, fonte, schema, paradigma, grammatica. Frantumando quell'unità estetica, che è sempre un'opera d'arte, ricaviamo la 'lingua', cioè schemi verbali, locuzioni, vocaboli, ecc. che da un lato si prestano a un sottile esame fonetico, morfologico ecc. e dall'altro ci permettono di inserire quest'opera nel processo storico, a cui appartiene e in cui si articola...».

¹⁵² Croce (1941: 172).

¹⁵³ Fabrizio (2008: 51).

¹⁵⁴ Cfr. *ibidem*.

E quell'autorità gli [a Bertoni] ha fornito un altro suo congegno mal congegnato, la distinzione di atto e fatto, con cui si argomenta di lasciare sparire in modo molto rapido nel soggetto l'oggetto, nel pensiero la natura, la quale in verità gli resta sullo stomaco indigerita e indigeribile, perché le farebbe d'uopo di un'assai meno povera filosofia dello spirito e congiunta dialettica per sparire non già, ma per prendere il suo posto nello spirito stesso, come forma tra le forme spirituali. La distinzione di atto e fatto è stata dal nuovo teorizzatore tradotta, nel campo che egli considera, nell'altra più particolare tra linguaggio e lingua; e poiché del fatto, che è un'astrazione dall'atto, non si dà filosofia né storia, il nuovo teorizzatore non può rendere conto della storia alla cui costruzione lavorano coloro che studiano il linguaggio in senso estraestetico¹⁵⁵.

Come ha evidenziato sempre Fabrizio, in alcuni passi della *Teoria generale dello spirito come atto puro* Gentile sembra cedere a una distinzione tra lingua e linguaggio, «tra struttura storica e categoria atemporale»¹⁵⁶. Tuttavia, la studiosa ricorda subito dopo come tale distinzione sia inaccettabile per il filosofo, per il quale le “lingue” della grammatica, della glottologia, del vocabolario sono «tutte costruzioni assurde finché si conservi alla parola la sua essenziale spiritualità per cui essa è reale soltanto nella sua attualità come una individualità vivente»¹⁵⁷. Nel testo del 1941 Croce si rendeva conto che la consustanzialità di pensiero, spirito e linguaggio postulata da Gentile delegittimava la possibilità di una linguistica storica basata sull'indagine naturalistica, in contrasto dunque con quanto affermato da Bertoni: «la spiritualizzazione del linguaggio [di Gentile] cancellava il versante pratico-operativo del dire, non concedeva nulla al mondano, all'empiria, e finiva per prodursi in un'astratta mistica della parola»¹⁵⁸. Tuttavia, come sottolineava già Nencioni, è comprensibile che Bertoni abbia visto nelle «dialettizzazioni dell'idealismo attualistico», come atto/fatto, unità/molteplicità, una strada che gli garantisse «in modo particolarmente rispondente al suo pensiero il momento oggettivo di fronte al soggettivo»¹⁵⁹, e che gli permettesse dunque, meglio della sola filosofia crociana, di giustificare una ricerca linguistica non esclusivamente estetica.

Il saggio di Croce è dunque sicuramente fondamentale per esplorare le incongruenze e le approssimazioni filosofiche, poi approfondite da Nencioni, del pensiero di Bertoni¹⁶⁰; mi sembra però che tali debolezze non debbano portare a considerare la linguistica bertoniana un'accozzaglia di concetti filosofici dipendente sotto ogni aspetto dall'idealismo italiano, dato che diverse idee, come il binomio linguaggio/lingua,

¹⁵⁵ Croce (1941: 175).

¹⁵⁶ Fabrizio (2008: 29).

¹⁵⁷ Gentile (1987: 189, cit. da Fabrizio, 2008: 28-29).

¹⁵⁸ Fabrizio (2008: 53). La questione meriterebbe certamente un'analisi più approfondita, anche perché, se Gentile mise in dubbio l'autosufficienza epistemologica della linguistica, non si può negare la sua sensibilità verso la parola viva e la sua importante riflessione linguistica in ambito pedagogico: cfr. Polimeni (2021), oltre a Fabrizio (2008: 59-74).

¹⁵⁹ Nencioni (1946: 20-21).

¹⁶⁰ Ricordo che Bertoni (1941a) rispose a Croce sull'«Archivum Romanicum» scrivendo: «Egli [Croce] sembra ritenere che io abbia voluto sviluppare alcuni suoi criteri entro l'orbita stessa del suo pensiero, e li abbia travisati per non averli compresi. Il fatto sta che nei miei lavori riecheggiano molti felici insegnamenti del Croce che si impongono a tutti coloro che studiano con serietà e passione le lingue e le letterature; ma, in realtà, io non mi sono proposto di svolgere, bene o male, alcuni suoi principi, bensì sono stato tratto a sostituirne, a torto o a ragione, altri diversi. Non credo, dunque, di aver compiuto un camuffamento del suo pensiero. In luogo di contaminazione, penso che si debba parlare di orientamento diverso, cioè di un'altra impostazione di problemi sui quali il Croce ha proiettato tanta luce di pensiero». La posizione è ribadita in Bertoni (1941b).

avevano alle spalle un dibattito interno alla stessa linguistica, di cui Bertoni era senza dubbio a conoscenza¹⁶¹ e che occorre quindi considerare.

Avviandoci ora alla conclusione, resta ancora da chiedersi in quale modo le posizioni di Bertoni, espresse apertamente in *Linguaggio* ma evidenti anche in altre voci, si amalgamino e trovino la loro funzione nell'impostazione ideologica che Gentile, in quanto direttore scientifico, volle dare all'*EI*. Bisogna innanzitutto considerare che la pervasività dell'attualismo nell'*EI* è stata valutata diversamente dai critici. Per esempio, Margarete Durst ha riconosciuto proprio nella filosofia gentiliana quell'«istanza sistematica», non disattesa, che innervò di sé tutta l'opera e permise di organizzare la molteplicità dei saperi¹⁶². Altri critici, come Gabriele Turi, si sono invece mossi in maniera più cauta, dando semmai un certo peso alle necessità pratiche e alle altre forze culturali con cui la visione di Gentile dovette scendere a compromessi¹⁶³. Certo, nessuno dubita che Gentile avesse una propria idea di come dovesse essere l'*EI*, un'opera all'insegna della *concordia discors*, in cui la molteplicità si sarebbe fusa in unità, grazie alla guida della nuova filosofia attualistica, così da diventare «l'espressione del pensiero di un popolo e di un'epoca»¹⁶⁴. Come si legge nella prefazione al I volume dell'opera, non firmata, ma scritta da Gentile:

[...] l'unità che è il principio vitale di ogni libro vivo, pare esclusa per definizione da un'enciclopedia, che, per essere cosa seria, è di necessità opera a molte mani, e ognuno vi mette il suo pensiero, il suo stile, la sua anima. Ed è bene che sia così; e noi, per parte nostra, ci siamo studiati di fare che ognuno, entro certi limiti, restasse, come scrittore dell'Enciclopedia, lo scrittore che egli era. Il che per altro non abbiamo creduto che fosse per produrre l'effetto d'un coro selvaggio di voci stonate e discordi. Non c'è solamente l'anima del singolo. Nello stesso individuo c'è anche l'anima della sua famiglia, del suo popolo, del suo tempo; c'è il punto di vista e l'interesse spirituale che è suo come dei connazionali e dei coetanei che vivono la stessa vita e si sono formati nello stesso mondo spirituale. Da quest'anima più vasta, non meno reale dell'altra che varia da individuo a individuo, scaturisce l'unità di una scuola ben organizzata e diretta, e scaturisce l'unità di un'enciclopedia ben disegnata e condotta¹⁶⁵.

All'interno di questo quadro, che non è certo privo di contraddizioni (come non lo è la figura di Gentile filosofo e direttore di un'opera quale l'*EI*)¹⁶⁶, mi sembra che l'impostazione teorica di Bertoni si inserisca perfettamente. Come si è avuto modo di vedere in precedenza, il binomio linguaggio/lingua, che il linguista ricollega alla distinzione di Humboldt ed elabora alla luce delle riflessioni di Schuchardt e delle innovazioni di Gilliéron, è anche rappresentabile attraverso una dialettica unità/molteplicità, in cui l'attività linguistica, libera e creatrice, si individualizza nella

¹⁶¹ La stessa cosa non si può dire, per esempio, per Gentile, dal momento che la linguistica era estranea ai suoi principali interessi: cfr. Fabrizio (2008: 87-91).

¹⁶² Durst (1998: 36-37).

¹⁶³ Turi (2002: 124) scrive che «definire idealistica l'*Enciclopedia*, o individuare nell'attualismo l'asse portante della sua struttura, significa sopravvalutare le possibilità di realizzazione di Gentile o non mettere a confronto i suoi obiettivi con la realtà che dovette affrontare, e non permette di comprendere la complessità e la stessa capacità di durata dell'opera nella cultura italiana, dovuta in gran parte, probabilmente, al massiccio intervento cattolico».

¹⁶⁴ Gentile (1929: XIII).

¹⁶⁵ Ivi: XIII-XIV.

¹⁶⁶ Cfr. Fabrizio (2008: 12): «Benché sospettoso verso la scienza che pretende di classificare deterministicamente le attività dello spirito, [Gentile] promuove infine e dirige con eccezionale capacità una grandiosa operazione di sintesi dello scibile umanistico e tecnico-scientifico (un'operazione culturale nuova per l'epoca e quasi mai tentata in Italia), l'*Enciclopedia*».

lingua dei singoli parlanti all'interno di un processo storico non regolato da leggi deterministiche. È indubbio che una tale prospettiva non solo permette a Bertoni di entrare in sintonia, a livello teorico, con l'idealismo italiano, in cui cerca, a patto di alcune forzature e contaminazioni, una giustificazione filosofica; ma gli permette anche di tenere insieme («con sì gran braccia» avrebbe detto un po' ironicamente Nencioni), a livello operativo, gli indirizzi di studio vecchi e nuovi della sua disciplina, vale a dire le ricerche naturalistiche, di cui circoscrive la validità depotenziando le leggi fonetiche a strumenti interpretativi¹⁶⁷, con le ricerche volte a una messa in rilievo dell'attività linguistica individuale, alla componente affettiva, creatrice, irriducibile a qualsiasi legge. Questo è, a mio avviso, l'obiettivo che Bertoni si propose nel dare un'impostazione unitaria e neolinguistica alla sezione da lui diretta¹⁶⁸.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andreose A. (2010), ««Etymologie ist Kunst». Sull'indagine etimologica di Leo Spitzer», in Paccagnella I., Gregori E. (a cura di), *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo*. Atti del XXXVI Convegno Interuniversitario (Bressanone-Innsbruck, 10-13 luglio 2008), Esedra, Padova, pp. 267-286.
- Ascoli G. I. (1882), «L'Italia dialettale», in *Archivio Glottologico Italiano*, VIII, pp. 98-128.
- Ascoli G. I. (2008), *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Grassi C., con un saggio di Lucchini G., Einaudi, Torino.
- Bartoli M. G., Bertoni G. (1925), *Breviario di neolinguistica*, Società tipografica modenese, Modena (Parte I: *Principi generali* di Bertoni G.; Parte II: *Criteri tecnici* di Bartoli M. G.).
- Benincà P. (1994), «Linguistica e dialettologia italiana», in Lepschy G. C. (a cura di), *Storia della linguistica*, il Mulino, Bologna, III vol., pp. 525-644.
- Benveniste E. (1971), «La soggettività nel linguaggio», in Id., *Problemi di linguistica generale*, trad. di Giuliani M. V., il Saggiatore, Milano, pp. 310-320.
- Bertoni G. (1905), *Il dialetto di Modena: introduzione, grammatica, testi antichi*, Loescher, Torino.
- Bertoni G. (1909), *Le denominazioni dell'imbuto nell'Italia del Nord. Ricerca di geografia linguistica con una tavola a colori fuori testo*, Formiggini, Modena-Bologna.
- Bertoni G. (1911), «A proposito di geografia linguistica», in *Atti e memoria della R. Deputazione di Storia patria delle provincie modenesi*, 5^a s., VII, pp. 24-33.
- Bertoni G. (1913), «Denominazioni del 'ramarro' (*Lacerta viridis*) in Italia», in *Romania*, 42, pp. 161-173.
- Bertoni G. (1914), *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Formiggini, Genova.
- Bertoni G. (1916), *Italia dialettale*, Hoepli, Milano.
- Bertoni G. (1922), *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Olschki, Ginevra.
- Bertoni G. (1928), «Geografia linguistica», in *Archivum Romanicum*, XII, 3, pp. 333-343.
- Bertoni G. (1932), *Lingua e pensiero*, Olschki, Firenze.

¹⁶⁷ Operazione che, come abbiamo visto, era già stata proposta da alcuni linguisti della scuola neogrammaticale.

¹⁶⁸ Senza dubbio, però, così come su un piano più ampio la spinta unificatrice della direzione gentiliana dovette scendere a compromessi con una molteplicità di forze centrifughe e con le loro necessità, anche quella di Bertoni si trovò a orchestrare una pluralità di voci linguistiche e di linguisti che molto difficilmente si sarebbe potuta ricondurre all'unisono. La «plurivocalità» ideologica e disciplinare, cui Gentile ricorse per raggiungere una «sintesi culturale nazionale», è sottolineata da Nisticò (1994: 369).

- Bertoni G. (1937), *Lingua e poesia*, Olschki, Firenze.
- Bertoni G. (1939), *Lingua e cultura*, Olschki, Firenze.
- Bertoni G. (1941a), [nota], in *Archivum Romanicum*, XXV, p. 207, nota *.
- Bertoni G. (1941b), [B. Croce, “La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia”, in *La Critica*, XXXIX, pp. 169-179], in *Cultura Neolatina*, 1, p. 255.
- Boni M. (1979), “Giulio Bertoni provenzalista”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 19-27.
- Bottiglioni G. (1952), “Giulio Bertoni (1878-1942). Nel decennale della sua morte”, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, s. 5^a, X, pp. XXXIX-LII.
- Cannizzo S. (2023), “Voci linguistiche e protagonisti della prima edizione dell'Enciclopedia Italiana (1929-1937)”, in Morace R. (a cura di), «*Strapparsi di dosso il Fascismo*»: l'educazione di Regime nella «generazione degli anni difficili», La scuola di Pitagora, Napoli, pp. 121-138.
- Cavaciuti S. (1959), *La teoria linguistica di Benedetto Croce*, Marzorati, Milano.
- Cavaterra A. (2014), *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della "Enciclopedia Italiana"*, prefazione di Parlato G., Cantagalli, Siena.
- Coco F. (1979), “Giulio Bertoni dialettologo”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 29-35.
- Colussi D. (2007), *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Serra, Pisa-Roma.
- Covino S. (2011a), “Sulla glottologia nel sistema universitario: una polemica tra Merlo, Bertoni, Pasquali e Migliorini”, in *Clemente Merlo cinquant'anni dopo. Atti del convegno pisano (Pisa, 16-17 dicembre 2010)*, in *L'Italia dialettale*, LXXII, pp. 71-112.
- Covino S. (2011b), “Migliorini e la «linguistica a tre dimensioni»”, in *Lingua nostra*, LXXII, 1-2, pp. 1-19.
- Covino S. (2014), “Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento”, in *Vox Romanica*, 73, pp. 1-16.
- Covino S. (2020), “Non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato”. Le leggi fonetiche nel carteggio D'Ovidio-Schuchardt (e in rapporto al pensiero ascoliano)”, in *Archivio Glottologico Italiano*, CV, 2, pp. 121-187.
- Croce B. (1908), *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 3^a edizione riveduta, Laterza, Bari.
- Croce B. (1941), “La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia”, in *La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia*, XXXIX, pp. 169-179.
- De Mauro T. (1954), “Origine e sviluppo della linguistica crociana”, in *Giornale critico della filosofia italiana*, s. 3^a, VIII, pp. 376-391.
- De Mauro T. (2009), “Bertoni, Giulio”, in Stammerjohann H. (ed.), *Lexicon grammaticorum. A bio-bibliographical Companion to the History of Linguistics*, 2^a edizione, vol. I, Niemeyer, Tübingen, pp. 146-147.
- Devoto G. (1966), “Croce e la lingua (italiana)”, in *Lingua Nostra*, XXVII, pp. 109-114.
- Dondoli L. (1988-2000), *Genesi e sviluppo della teoria linguistica di Benedetto Croce*, voll. II, Bulzoni, Roma.
- Durst M. (1998), *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia Italiana. L'idea e la regola*, Pellicani, Roma.
- Fabrizio C. (2008), *Idee linguistiche e pratica della lingua in Giovanni Gentile*, Serra, Roma-Pisa.
- Faraone R. (2018), “Giovanni Gentile e la lingua della modernità”, in *Il pensiero italiano. Rivista di studi filosofici*, II, 1-2, pp. 70-90.
- Feitknecht R., Pozzi G. (1991), *Italiano e Italiani a Friburgo*, Editions Universitaires, Fribourg.

- Femia D., Giuliani F. (2016), “La lingua di Gentile”, in Ciliberto M. (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 781-788.
- Gavioli E. (1997), *Filologia e nazione: l'Archivum Romanicum nel carteggio inedito di Giulio Bertoni*, Olschki, Firenze.
- Gentile G. (1929), “Prefazione” [non firmata], in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. XI-XX.
- Gentile G. (1987 [1922]), *Sistema di logica come teoria del conoscere*, vol. I, Le Lettere, Firenze.
- Gentile G. (1995 [1916]), *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Le Lettere, Firenze.
- Gentile G. (2000 [1930]), *La filosofia dell'arte*, Firenze, Le Lettere.
- Gentile G. (2003 [1913]), *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, vol. I, Le Lettere, Firenze.
- Graffi G. (1988), “Luoghi comuni su Hermann Paul (e la scuola neogrammaticale)”, in *Lingua e Stile*, XXIII, 2, pp. 211-234.
- Graffi G. (1991), *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Graffi G. (1995), “Old Debates and Current Problems: Völkerpsychologie and the Question of the Individual and the Social in Language”, in Formigari L., Gambarara D. (eds.), *Historical Roots of Linguistic Theories*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 171-184.
- Graffi G. (2019a), *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci, Roma.
- Graffi G. (2019b), “Origin of language and origin of languages”, in *Evolutionary Linguistic Theory*, I, 1, pp. 6-23.
- Graffi G. (2022), “Hermann Paul, Croce e i linguisti italiani”, in Biondi L., Dedé F., Scala A. (con la collaborazione di Meluzzi C. e Vai M.) (a cura di), *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, tomo I, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 607-622.
- Graffi G. (2023), “Italia – Francia – Germania: un triangolo scientifico”, in *Archivio Glottologico Italiano*, CVIII, 1, pp. 59-87.
- Grassano M. (2020), “Un collaboratore d'eccezione. Carlo Tagliavini all'Enciclopedia Italiana” (1929-1937)”, in *Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 763-794:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13955>.
- Grassano M. (2021a), “Bruno Migliorini, Giovanni Gentile e l'Enciclopedia Italiana”, in *Studi Linguistici Italiani*, XLVII, 2, pp. 222-246.
- Grassano M. (2021b), “Giacomo Devoto linguista e grammatico dell'Enciclopedia Italiana” (1929-1937)”, in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 693-717:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15905>.
- Grassano M. (2021c), “La collaborazione di Alfredo Trombetti all'Enciclopedia Italiana. Le lettere a Giulio Bertoni e Giovanni Gentile”, in *Lingua e Stile*, LVI, 1, pp. 51-75.
- Grassano M. (2021d), “Una teoria pericolosa. Alfredo Trombetti di fronte ad Ascoli e Schuchardt”, in *Italienisch*, 86, 2, pp. 39-62.
- Grassano M. (2022), “La storia delle voci ‘Lingua’ e ‘Linguistica’ di Carlo Tagliavini”, in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 819-832:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18329>.
- Heilmann L. (1979), “Giulio Bertoni e la linguistica teorica”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 37-43.
- Heller D. (1998), *Wörter und Sachen. Grundlagen einer Historiographie der Fachsprachenforschung*, Narr, Tübingen.

- Loporcaro M. (2008), “Carlo Salvioni linguista”, in Salvioni C., *Scritti linguistici*, a cura di Loporcaro M. *et al.*, vol. V, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, pp. 45-97.
- Loporcaro M. (2011), “Merlo e Chomsky, glottide e competenza linguistica”, in *Clemente Merlo cinquant'anni dopo*. Atti del convegno pisano (Pisa, 16-17 dicembre 2010), in *L'Italia dialettale*, LXXII, pp. 159-189.
- Maconi L. (2017), “Nascita di una nuova disciplina accademica”, in Ead. (a cura di), *La storia della lingua italiana tra Otto e Novecento. Nascita di una disciplina*, La Memoria del Mondo, Magenta, pp. 37-59.
- Marazzini C. (2021), “Benedetto Croce e i linguisti”, in Minazzi F. (a cura di), *Fare filosofia in italiano fra Ottocento e Novecento*. Atti del convegno svoltosi presso la Villa Medicea di Castello, Firenze, 11-12 giugno 2018, Mimesis, Milano, pp. 153-164.
- Mémoires = “Statuts, Règlement, Liste de membre au 31 décembre 1867”, in *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, I (1868), pp. I-X.
- Mengaldo P. V. (1994), “Il Novecento”, in Bruni F. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.
- Merlo C. (1920), *Fonologia del dialetto di Sora*, Mariotti, Pisa.
- Merlo C. (1922), *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, Società filologica
- Migliorini B. (1932), “Storia della lingua e storia della cultura”, in *La Cultura*, n.s., XI, pp. 48-60 [poi in Id., *Lingua e cultura*, Tumminelli, Roma, 1948, pp. 9-26].
- Monteverdi A. (1952), “Giulio Bertoni”, in *Cultura neolatina*, XII, 1, pp. 5-14.
- Nencioni G. (1946), *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Nencioni G. (1985), “Croce e la linguistica”, in Tessitore F. (a cura di), *L'eredità di Croce*, Guida, Napoli, pp. 199-216.
- Nisticò G. (1991), “Materiali per una storia dell'organizzazione disciplinare della 'Enciclopedia Italiana'”, in *Il veltro. Rivista della civiltà italiana*, XXXV, 1-2, pp. 117-123.
- Nisticò G. (1994), “Oggetto e progetto: l'Enciclopedia Italiana e il suo archivio”, in *Rassegna degli archivi di Stato*, LIV, pp. 358-378.
- Polimeni G. (2021), “Giovanni Gentile”, in Minazzi F. (a cura di), *Fare filosofia in italiano fra Ottocento e Novecento*. Atti del convegno svoltosi presso la Villa Medicea di Castello, Firenze, 11-12 giugno 2018, Mimesis, Milano, pp. 183-201.
- Proietti D. (2010), “Croce, Benedetto”, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 319-321.
- Roncaglia A. (1967), “Bertoni, Giulio”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 626-632.
- Roncaglia A. (1979), “Giulio Bertoni provenzalista”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 87-96.
- Ronco G. (2016), “L'Italia dialettale di Giulio Bertoni, nella ricorrenza del centenario della pubblicazione (1916-2016) e i prodromi dell'Atlante Linguistico Italiano”, in *Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*, 40, pp. 45-70.
- Ruggieri M. R. (1979), “Giulio Bertoni francesista”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 71-85.
- Salvioni C. (1911), “Osservazioni varie sui dialetti meridionali di terraferma”, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 2^a s., XLIV, pp. 759-811 [poi in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Loporcaro M. *et al.*, vol. IV, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, pp. 446-498].
- Schiaffini A. (1953), “La lingua nel pensiero di Benedetto Croce”, in Id., *Momenti di storia della lingua italiana*, Studium, Roma, pp. 155-163.
- Stefanelli D. (2017), *Il problema dello stile fra linguistica e critica letteraria: positivismismo e idealismo in Italia e in Germania*, Frank & Timme, Berlin.

- Stendardo G. (1952), “Elenco pubblicazioni in ordine cronologico [di Giulio Bertoni]”, in *Cultura neolatina*, XII, 1, pp. 19-74.
- Stendardo G. (1979), “Giulio Bertoni e la Biblioteca Estense”, in *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes muratoriana, Modena, pp. 53-57.
- Stussi A. (1999), “Storia della lingua italiana: nascita d’una disciplina”, in Id., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze, pp. 45-80.
- Tagliavini C. (1963), *Panorama di storia della linguistica*, Pàtron, Bologna.
- Terracini B. (1949), *Guida allo studio della linguistica storica*, Edizioni dell’Ateneo, Roma.
- Treccani 1925-1995 = 1925-1995. *La Treccani compie 70 anni*. Mostra storico-documentaria, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995.
- Turi G. (2002), *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L’«Enciclopedia italiana», specchio della nazione*, il Mulino, Bologna.
- Venier F. (2012), *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Carocci, Roma.
- Venier F. (2021), “La soggettività nel linguaggio: Émile Benveniste e Wilhelm von Humboldt. Il cambio di una preposizione”, in Venier F., Manetti G. (a cura di), *Émile Benveniste. Le sorgenti segrete di un linguista poliedrico*, ETS, Pisa, pp. 43-82.
- Wilbur T. H. (1977), *The Lautgesetz-controversy. A Documentation (1885-1886)*, Benjamins, Amsterdam.

